

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.*

(S. Girolamo, Lett V.2)

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.*

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA.....3

Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario	4
Martedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	5
Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario	7
Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	9
Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario.....	11
Sabato della I settimana del Tempo Ordinario.....	13

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) 14

Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario	16
Martedì della II settimana del Tempo Ordinario	18
Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario.....	20
Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario	21
Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario	23
Sabato della II settimana del Tempo Ordinario	24

Domenica III settimana del Tempo Ordinario (B)..... 26

Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario	28
Martedì della III settimana del Tempo Ordinario	29
Mercoledì III settimana Tempo Ordinario	30
CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO.....	32
SS. Roberto, Alberico e Stefano. 26 Gennaio.....	34
Sabato III settimana Tempo Ordinario.....	36

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)..... 38

Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario	39
Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	41
Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario	43
Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	44
PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO	46
Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.....	48

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	49
Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario.....	51
Martedì della V settimana del Tempo Ordinario	52
Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario	54
Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario	56
Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario	57
Sabato della V settimana del Tempo Ordinario	58
VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	60
Lunedì VI settimana Tempo Ordinario	62
Martedì VI settimana Tempo Ordinario...	63

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Marco nelle Domeniche e nei giorni feriali dalla I alla VII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2018 sono state pronunciate nell'anno B 2015.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Siamo ancora trattenuti dalla liturgia, almeno dalle immagini del mistero del Natale, dell'Epifania, del Battesimo del Signore. Ieri vi ricordate come il Signore manda lo Spirito in forma di colomba sul Figlio Suo prediletto, e proclama con grande voce che è Figlio suo. Questa mattina la liturgia ci ha fatto invocare *donaci il tuo spirito*, a Dio Padre, perché noi siamo figli. La Chiesa ci fa entrare in questo tempo ordinario in un modo così meraviglioso, con le due letture di oggi e con l'invocazione e il versetto - *adoriamo il Signore insieme sugli angeli* - che ricorda, appunto, la frase stessa che viene pronunciata nella lettera agli Ebrei: *adorino il Signore tutti i suoi Angeli*, lo adorino tutti gli angeli di Dio. Questo bambino che è nato, adesso ci viene presentato nella sua dimensione che comincia l'azione, dopo avere ricevuto la voce del Padre, essere stato battezzato e aver ricevuto lo Spirito. E comincia la sua missione dicendo: *convertitevi e credete al Vangelo*.

Questo Vangelo è Lui stesso, è la Parola di Dio che, pronunciata dal Padre eternamente, si è fatta carne ed è venuta a parlare a noi. E ci ha parlato del Padre, perché Lui - come dice la lettera agli Ebrei - è irradiazione della sua gloria, impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la sua potenza. Questo Figlio di Dio, che abbiamo visto bambino, è Colui che sostiene tutto con la sua potenza; e la lettera agli Ebrei ce lo presenta addirittura assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, superiore a tutti gli angeli. E sentiamo pronunciare da Paolo, pronunciare dai primi apostoli, questa frase: *Tu sei il mio figlio, oggi ti ho generato; Tu sei mio figlio prediletto*. La Chiesa riprende questo Vangelo; e ce lo dà in tutta la dimensione diventata eterna e manifestata come eterna, dove Gesù uomo è Colui che manifesta, che fa conoscere a noi il Padre. *Io sarò per Lui Padre, ed egli sarà per me Figlio*. Come è vero questo! E Gesù difatti viene a presentarci il Padre. Parla talmente del Padre ai suoi discepoli che gli chiedono: "Facci vedere il Padre" E Lui dice: *Ma io sono il Padre che opera, io sono il Padre che si manifesta. Chi vede me, chi ascolta me, ascolta il Padre*.

Per cui questa dimensione nel tempo, nella storia, di questa presenza del Signore è

concreta, ed è di questo tipo. A noi allora sta di fare il passaggio, proprio nella nostra vita concreta, che Gesù fa compiere ai suoi discepoli. Hanno visto anche loro la scena, facilmente, del battesimo di Giovanni che proclamava che lo Spirito Santo era sceso su di Lui; ma nello stesso tempo Gesù passa e li chiama; li chiama dalla loro situazione umana per farli diventare un qualcosa di totalmente diverso; e vuole che lascino la rete, la barca, per entrare in quest'altra dimensione; quale? Noi dobbiamo lasciare la concezione umana, nella carne, di questa realtà che abbiamo contemplato per potere entrare nello spirito del mistero che Dio ha fatto di noi, in Cristo Gesù. Ed è questo mistero che ci accompagna adesso attraverso i segni, gli stessi segni dell'umanità di Gesù, mediante il pane e il vino, nella Chiesa dove ci fa partecipi di questa vita eterna, di questa potenza di vita che è lo Spirito Santo, che è il Signore vivo, risorto in noi, nella sua Chiesa. E questo passaggio è un passaggio che viene impedito normalmente dalla nostra concretezza, perché già facciamo fatica a passare a una cosa che non viene da noi, che non possiamo misurare e contare; e possiamo misurare Colui che stende i cieli? Eppure questo ci dice che abita nei nostri cuori, è nella sua Chiesa, è la nostra vita.

E qui abbiamo questo Elredo che ha creduto a questa carità di Dio e l'ha fatto diventare vita per lui e i suoi fratelli. Dio si è fatto amico. Dio vive in noi. Dio vive con noi. E ha vissuto questo mistero. Lui era anche di famiglia nobile; quindi era anche amico del re. Difatti han cercato varie volte di farlo vescovo, ma lui ha preferito essere il testimone della carità di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Questa carità che ha fatto di lui, Elredo, l'amico di Cristo che diffonde la carità nell'umanità concreta. Ed è questo, se volete, il messaggio che Gesù vuole che noi abbiamo, cioè: *Io sono venuto a manifestare l'amore del Padre, la carità del Padre, che ho effuso nei vostri cuori mediante la mia morte e risurrezione perché voi viviate questa amicizia. Con chi? Con me, il vostro Signore; e con la mia presenza in voi, in mezzo a voi. Tutti devono poter dire "Guarda gli amici di Cristo!" perché sono amici in Cristo tra di loro; hanno la pace di Cristo tra di loro che regna nei loro cuori; regna per conservare questo dono.*

Ecco allora che questo, se volete, mistero - che ci è stato tramandato nella lettera agli Ebrei - della chiamata dei discepoli, è questo Regno di Dio che è in mezzo a noi, che è in noi, al quale convertirci (come ci ha detto il nostro padre generale nell'ultima sua lettera) dalla realtà materiale di carne alla realtà dello Spirito, che ha fatto di noi, nell'acqua dello Spirito Santo, dei figli di Dio nel quale il Padre si compiace. E si compiace perché questi figli manifestano che Gesù è il loro Padre, Gesù è il loro creatore, Gesù è il loro Signore; e che questa signoria è il servizio d'amore che si fanno gli uni gli altri, nella verità di testimoniare questo. E soprattutto nella capacità di servire l'amore ai fratelli, come a Cristo, in Cristo Gesù.

Martedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnaon Gesù, entrato proprio di sabato nella

sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Abbiamo chiesto al Signore: *Di ispirare nella sua paterna bontà i pensieri e i propositi del popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare ed abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.* È una preghiera molto bella, questa, che descrive un comportamento, che noi siamo chiamati ad avere col Signore. Ieri se vi ricordate, nel Vangelo che segue appunto la realtà del Natale, chiama i suoi discepoli e Gesù stesso predica che *il tempo è compiuto, il regno è vicino, convertitevi e credete al Vangelo.* Il Vangelo che il Signore ha annunciato, ha predicato nel tempo di Natale, è la sua persona che è venuta a incarnarsi, a farsi bambino nel seno di una madre sempre vergine, Maria. E questo dono è il Vangelo, è Lui il Vangelo; il regno di Dio, come sentivamo ancora ieri sera, è con noi, è dentro di noi.

Dio s'è fatto amico degli uomini; e sta a noi convertirci a questa amicizia: come Dio ama noi, noi amare Dio. Per conoscere come il Signore Gesù ama noi, c'è bisogno che il nostro cuore e la nostra mente siano liberati da quanto impedisce questa amicizia. Dobbiamo seguire il Signore, il regno di Dio, diventando - e questa è la sequela più difficile - dei bambini: *Se uno non diventa come un bambino, non può entrare nel regno dei cieli.* Cosa vuol dire diventare un bambino? Avete ascoltato il racconto di Samuele e di Anna, questa donna affranta che va a pregare per avere un figlio, promettendo al Signore di donarlo a Lui. Avete sentito come l'ha apostrofata il Sommo Sacerdote. La guarda e dice: "Sei ubriaca, va a smaltire il vino!" E lei: "No Signore mio, io sono la tua schiava, la tua serva, fa' che la mia preghiera possa essere esaudita". E questo Sacerdote dice: "Va'! la tua preghiera sia accolta dal Signore". E lei va, comportandosi come fosse esaudita già.

Qui abbiamo due elementi: l'interpretazione di questo Sommo Sacerdote che la guarda male, che la giudica male; e lei che non smette di credere nel Sommo sacerdote che rappresentava Dio. Continua, anzi, come una bambina; si umilia e chiede che lui interceda. Questa dimensione cosa fa venir fuori da questa povera creatura, da questa donna? Che lei crede all'amore di Dio. Perché noi crediamo all'amore di Dio, quando riusciamo a superare le difficoltà, noi; che il Signore ci dà la forza. Ed è vero, seguire il Signore vuole che noi arriviamo a una capacità di seguirlo.

Ma seguire il Signore, dove Lui va, cioè: amare questa creatura nuova che siamo noi, far vivere questa creatura nuova che siamo noi, passa attraverso la pulizia dal nostro cuore, da ogni orgoglio; è lasciarci portare come dei bambini dalla potenza del suo amore. Noi pensiamo di essere noi che ci siamo salvati, ci salviamo; è quel

Bambino che ci salva! Ma ci salva, se noi crediamo che l'amore di Dio in Lui si manifesta - è un Bambino - per potere farci noi felici, di essere capaci di dare la vita, a noi stessi - in quanto diventiamo madre del Signore, diventiamo creatura nuova, generata da Dio, mediante lo Spirito Santo. Ed è questa fede, che passa attraverso le prove e le tentazioni di satana, il quale dice: "Perché ci disturbi?"

Quel Bambino lì, manifesta tutta la potenza della carità del Padre, è luce, luce d'amore; questa luce d'amore acceca questa povera presenza di satana in quell'uomo. Ed è questo che dovrebbe brillare sempre nei nostri cuori, nella fede di accogliere il dono di Dio come dei bambini, fiduciosi che Lui ci ascolta, che ci ama anche nelle prove, anche quando ci mette alla prova, anche quando sembra abbandonarci; in quel momento lì il Signore manifesta tutta la sua potenza. E anche nel cuore di questa donna, che ci dice come aver fede nella Chiesa oggi; nella Chiesa che siamo ciascuno di noi, nella Chiesa che è così ... sembra povera, abbandonata. Se noi abbiamo il cuore di questa donna, la sterilità di noi Chiesa, il Signore la toglie. Ma è proprio accettando le prove, accettando il disprezzo, umiliandoci come dei servi davanti al Signore, che noi attiriamo la potenza dello Spirito Santo e l'autorità d'amore di Gesù che abita nei nostri cuori ci rende capaci di essere amici suoi. Cioè, di vivere come Lui, di avere la sua stessa capacità di potenza.

E nella sua misericordia, il Signore usa l'umanità della Chiesa ancora oggi, per cacciare satana; e, per fecondare il cuore dei fedeli, le comunica una nuova vita, la sua vita. Se noi abbiamo la fede di questa donna, la fede nell'amore del Signore che si fa piccolo, non perché noi portiamo Lui, ma perché Lui vuol portare noi con la sua divinità, ecco che allora, anche per noi la gioia brilla; e non avremo più la tristezza di sentirci abbandonati, di giudicare gli altri, di pensare male di noi stessi e degli altri, ma sentiremo che la potenza della vita dello Spirito Santo in noi fa miracoli, il miracolo di farci vedere la presenza del Signore in noi, nella sua Chiesa, di gustarla; e, gustandola, avere l'autorità su ogni male, in noi e nei nostri fratelli.

Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E

andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Dovremmo fare due cose, questa sera, seguire Gesù sulla sua traccia (Lui va a pregare, a stare con il Padre); questa traccia, che Lui ha fatto in noi e fa in noi, facilmente fa un po' di difetto. Oltre a questo, dovremmo operare come Lui ha operato la Parola: servendo, parlando, comunicando i misteri del Padre e cacciando i demoni. Il Signore - abbiamo ascoltato domenica- riceve lo Spirito e viene a servire. *Io non sono venuto per essere servito, ma per servire la mia vita.* E lo manifesta nel battesimo, scendendo; e il Padre lo presenta come il suo servo prediletto, il suo figlio prediletto. E questa compiacenza del Padre è perché Lui compie sempre la sua volontà di servire. In due modi: con la parola, con l'istruzione che Lui stesso è, col suo esempio; e con la potenza del suo Spirito, dell'amore con cui Lui serve.

Qui abbiamo un contrasto molto chiaro con colui che invece vuole essere servito, Satana, e che tiene schiavi gli uomini per paura della morte. Gesù, per vincere questa realtà, affronta addirittura la morte; ci serve addirittura la sua morte, per amore che è potenza di risurrezione; perché noi viviamo una vita ormai non più di paura, di schiavitù ma, morti al peccato una volta per sempre, morti alla paura, viviamo nella certezza dell'amore di Dio. Ed è questo amore che manca in questo essere; non permette che parli Gesù, questo essere, perché conosce chi è; ma non ama né l'uomo e soprattutto Lui, Figlio di Dio, non ama l'umanità. E allora ecco qui un esempio che Gesù ci dà, in modo concreto con il Vangelo di questa sera. Prima di tutto per due volte c'è l'avverbio *subito* che Marco usa sovente nei primi capitoli per significare che Gesù sta agendo mosso dallo Spirito Santo che lo porta nel deserto, in un posto o nell'altro, gli fa fare questo e quest'altro. Cioè, Egli segue l'ispirazione dello Spirito Santo, ascolta sempre l'amore di Dio poiché è l'Amore di Dio fatto carne. Dimensione che scaccia la presenza e la falsità dell'angelo oppressore e ribelle.

Subito dopo gli dicono che la suocera è ammalata. Possiamo almeno dubitare che i discepoli fossero interessati a una buona cena per cui parlano di essa a Gesù, che la guarisce dalla febbre; e lei si mette a servire. Ecco la Parola: Gesù è venuto a *servire*. Maria, appena accoglie la Parola, subito corre a *servire* la cugina Elisabetta. Gesù, portato dallo Spirito, subito si abbandona alla volontà del Padre e sottomette al battesimo che Giovanni gli dà, che è la sua morte, per rendere le acque di vita. Gesù serve la vita con la parola, con dolcezza: ci spiega il Padre, ci spiega come stanno le cose; agisce nel concreto per dare la guarigione e far servire. Questa donna serve da mangiare a Gesù e ai discepoli. È come il discorso fatto a noi nella Regola in funzione del *servizio a Dio*, della presenza di Gesù nella mia umanità - che tengo schiava con l'amor proprio - affinché divenga libera di servire Cristo in me. Egli desidera assumere la mia carne e renderla come la sua, per dare, offrire attraverso di me il suo amore con potenza; che sia libera di portare tutta la sofferenza dei fratelli, nel corpo e nell'anima. San Benedetto insiste sul servizio della cucina, che deve essere fatto da tutti, avvicinandosi. Forse che il Patriarca vuole far funzionare il monastero come un albergo o intende proporre un valore importante?

Con questo servizio vuole contrastare la superbia di cui siamo pieni, cioè: *il*

desiderio di farci servire. Ma varie volte, pur ascoltando ed eseguendo quanto ci è comandato, diamo sfogo al nostro disappunto, ad obiezioni dentro di noi, soprattutto verso i superiori se ci fanno qualche osservazione, poiché seguiamo la superbia che ci è suggerita da Satana: "tu non sei venuto qui per servire, ma per essere servito!" Atteggiamento che sarebbe il segno che non amiamo, non abbiamo capito l'amore di Gesù, che è in noi per servire la vita del Padre e chiamarci a servire nell'amore - come Maria, come questa suocera - all'umanità del fratello, a portare i suoi pesi e difficoltà. La Chiesa quindi ci ha fatto chiedere: *Ispira con paterna bontà i pensieri del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare... Fate quello che ho fatto io: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato! Date la vita, servitevi, perdonatevi, accoglietevi gli uni gli altri!* Questo è da fare sempre, è il servizio nella carne, per essere liberi di servire. *Rendo la mia carne schiava del Signore e dell'amore suo perché possa servire e non diventi reprobato io stesso*, dice S. Paolo. Per cui, in questo contesto.... *e abbiamo la forza di compiere ciò che abbiamo veduto: di diventare eucarestia, di diventare gioia di dono ricevuto dal Padre, io immeritevole, piccolo; e che diventa il segno dell'onnipotenza di Gesù che caccia il demonio da noi e ci rende Lui stesso che serve.*

E questo fa la gioia di Dio Padre che vede la vita del Figlio espandersi in noi. *Accogli, Signore, l'offerta che ti presentiamo; esaudisci la nostra fiduciosa preghiera ... e santifica tutta la nostra vita*, cioè diventi piena di Spirito Santo per servire, non pretendere essere serviti! E la seconda: *Dio onnipotente che ci hai nutriti alla tua mensa* - ecco il servizio delle mense che Gesù fa sempre - *donaci di esprimere in un fedele servizio la forza rinnovatrice di questi sacramenti.* Noi siamo chiamati ad essere testimoni. Supplichiamo quindi il Signore che veramente ci renda umili dell'umiltà d'amore del Signore, pieni di riverenza alla sua presenza in noi, in modo da diventare capaci, nuovamente e sempre, di cominciare a gustare il mistero della vita del Signore in noi e poi a servirlo sempre di più ai fratelli nella gioia.

Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Gesù lo toccò e subito la lebbra scomparve; ed egli guarì. Vedete come obbedisce da lebbra al Signore? Subito. Lui comanda, e va bene. E' proprio questa dimensione

grandissima di Gesù che ascolta sempre la voce del Padre che gli ha detto: *Tu sei mio figlio diletto, in te mi compiaccio!* Per cui è venuto a compiere la volontà del Padre. Quello che tu vuoi che io faccia, ecco Signore, si faccia la tua volontà. Sono venuto per compiere le opere che Tu mi hai dato da fare! Quindi, Gesù è nell'obbedienza al Padre, alla voce del Padre, al desiderio del Padre. E, proprio perché obbedisce, tutto gli obbedisce; perché Lui e il Padre in quest'obbedienza sono uno solo. E abbiamo oggi questo, se volete, che ci ricordiamo tutti nella Regola di San Benedetto di Mauro e Placido che obbedisce, uno di questi fratelli, dev'essere Mauro, a S. Benedetto. Dice. "Va', tuo fratello è nell'acqua, vai a liberarlo!". E parte, va; cammina sull'acqua, torna indietro, lo porta. Perché? Perché l'obbedienza è l'attenzione alla voce del Padre - la Regola lo dice - che, come fosse Dio a comandare, subito eseguono.

E allora che cosa vuol dirci oggi il Signore qui? Stamattina abbiamo ascoltato il discorso della Regola di San Basilio fatta al figlio (San Basilio che è citato da San Benedetto alla fine della sua Regola: "la Regola del nostro padre San Basilio"). Ebbene, lui dice che il monaco è colui che ha una sola volontà: servire Gesù Cristo, amare Gesù Cristo, non avere nulla di più caro che questo re per il quale vuole militare, vuole lavorare. E il modo più forte con cui lui, se volete, accoglie il mistero dell'umiltà di Dio che si fa comando per lui, che si fa presenza, è l'obbedienza. E allora San Benedetto dice, seguendo San Basilio: *prendiamo le gloriose armi dell'obbedienza per combattere.* Cosa, cosa combatto? E il combattimento è soprattutto fatto nella preghiera: "Io combatto per voi". La preghiera è il combattimento del cristiano; e padre Romano lo richiama molto bene nel suo scritto, che ci è stato tramandato.

Cioè, la realtà di questa preghiera è il rapporto personale, obbediente al dono di Dio che ha fatto a noi in Cristo Gesù nostro Re, nostro Signore, nostra vita. Questa presenza continua guardata, ascoltata è ciò che trasforma continuamente noi in esecutori del comando di Dio. A quanti amano Dio tutto è sottomesso, perché Dio fa la volontà di coloro che lo amano, che sono sottomessi al suo amore; per cui la preghiera, *pregate sempre*, è questo atteggiamento di accogliere il dono di Dio che siamo figli; e non indurire il cuore e dubitare come facciamo di solito, dove deve passare tutto filtrato attraverso il nostro giudizio, la nostra sensazione propria, il nostro modo con cui faremmo le cose; perché ubbidire accogliendo l'umiltà del Signore Gesù che si è fatto in me vita, si è fatto fonte della vita di figlio di Dio in me, è la sua vita in me, accogliere questo è la preghiera più grande; ed è l'eucarestia, è la parola di Dio nella Chiesa che risuona sempre.

Abbiamo noi veramente l'accoglienza di questa parola con il desiderio, con la velocità di eseguirla come ha fatto Mauro, come vuole la Regola, come vuole il Signore Gesù? Questa sottomissione ci è insegnata da quest'uomo, che ha coscienza della sua indegnità, della sua povertà, della sua miseria, del suo corpo destinato alla morte. E va da Gesù, cosciente di questo, e dice: "Se vuoi, puoi guarirmi!" "Se vuoi". Non ha pretese, lascia la libertà al suo amore, e guarda questa bontà che l'ha reso figlio, che ha mandato suo Figlio per lui. In questo amore Gesù dice: "Sì, lo voglio, son venuto apposta per salvare l'uomo dalla lebbra!", che non è solamente la lebbra della presenza del diavolo o della presenza delle cose che non vanno nella nostra

famiglia, nella nostra storia; ma è la presenza della nostra stupidità che, per guardare a queste cose che il Signore ha visto e vede più profondamente di noi nel suo amore a noi, continuiamo a dimenticarci del dono di Dio che siamo.

Ecco la disobbedienza di fondo. E possiamo allora far tutto quello che vogliamo, non siamo mai esauditi, perché non combattiamo nel modo giusto. Ce l'ha detto stamattina San Basilio di combattere in modo giusto, secondo le regole della fede, cioè credendo che il Signore ha voluto porre la sua dimora in me, la sua gloria in me. E allora, se io con umiltà accolgo questo, pronto ad eseguire, amo me stesso, amo i miei fratelli, amo l'obbedienza, amo l'umiltà. E smetto, come han fatto questi qui, di discutere sempre col Padre eterno che non mi ama abbastanza, coi miei superiori non mi capiscono, con i fratelli che non mi capiscono, che io non ce la faccio, non sono capace... Se avesse detto così il povero Mauro, il suo Placido sarebbe ancora lì annegato... nell'acqua!

Noi dobbiamo camminare proprio con questa fede, sopra tutto questo mare che ci vuole annegare che è il nostro modo di vederci, di sentirci, di guardarci; quando invece Dio ha fatto di noi il tempio della sua gloria, il tempio dello Spirito Santo. Ed essere pronti ad ascoltare ogni cenno di questo amore, nell'umiltà: *se vuoi*, questa preghiera continua, *se vuoi puoi guarirmi*, questa coscienza che Gesù viene a noi nella sua misericordia infinita. E allora cominciamo con il Signore ad aver misericordia di noi e dei fratelli. Se facciamo così non c'è nessuno che annega; perché obbedendo all'amore e ai comandi di Dio, ci salviamo, non da noi, ma per la presenza del Signore, l'obbedienza ai suoi comandamenti. E avremo la pace e la gioia di vivere da figli di un Padre onnipotente che è tutto amore.

Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 1-12)

Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnao. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Questa folla loda, esulta dicendo "Non abbiamo mai visto nulla di simile!" Ed è vero, perché Gesù mandato dallo Spirito, segnato dallo Spirito come Figlio del Padre, chiama *figliolo* quell'uomo. Lui è il Padre che viene a riconciliare a sé l'uomo come figlio; e l'invito che il Signore ha fatto questa sera, mediante la lettera agli Ebrei, è proprio di entrare in questo riposo, in questa pace che Dio ha fatto con noi mediante il sangue del suo Figlio; perché ha riconciliato noi a Lui come figli, ci ha riabbracciati come figli. Nella morte del suo Figlio e nella sua risurrezione ci ha riportato alla bellezza della nostra vita di figli di Dio; vita umana-divina come il Figlio suo. Per cui questa esultanza è bene fatta. Noi, prima dell'ascolto delle parole di Dio, dopo aver meditato sul salmo 21 - che è stupendo, che descrive cosa è venuto a fare il Signore, cosa ha operato concretamente - abbiamo sentito: *servite il Signore nella gioia; venite al Signore con canti di gioia; varcate le sue porte con inni di grazie; perché? riconoscete che il Signore è Dio. Perché? Buono è il Signore; eterna la sua misericordia; la sua fedeltà al suo amore vale per tutte le generazioni.*

Oggi, dice la lettera, *lasciatevi riconciliare con Dio.* E qual è l'azione che riconcilia? Da qui due atteggiamenti abbiamo. Il primo è quello della fede di queste persone che portano il loro fratello, loro conoscente, davanti a Gesù perché lo guarisca per amore, per compassione; e Gesù vedendo la loro fede - in che cosa? - nel suo amore, nel fatto che Lui è mandato dallo Spirito, che Lui è il Figlio che è venuto a dare la liberazione ai prigionieri, facendo questo manifestano la loro bontà e la bontà che Dio ha messo nell'uomo per il fratello. E allora, quando vede così la loro fede, Gesù fa un'affermazione molto strana: *Figliolo, ti sono rimessi tuoi peccati!* Dio solo può rimettere i peccati. Certo. Questo uomo è Dio che rimette i peccati. Questo uomo è Dio ed è l'amore di Dio che in Lui diventa potenza di risurrezione, di salvezza. La preghiera che ho scelto questa sera è proprio che Dio rivela la sua onnipotenza con la misericordia, il perdono: *Continua a effondere su di noi la sua grazia;* su questa gente qua, dei farisei, non la può effondere perché negano chi hanno davanti; negano la testimonianza dello Spirito. Negano che Gesù dà lo Spirito senza misura, che è il suo sangue per rimettere i nostri peccati.

E voi direte: "Ma noi siamo nella gioia, perché il Signore è buono". Ma noi veramente crediamo da prendere il nostro lettuccio, andare contenti lodando Dio? Lettuccio che è la nostra croce, le nostre cose su cui siamo; che è roba nostra, quella lì; ma come segno dell'intervento di Dio che, dalla pesantezza del peccato, dall'impossibilità di camminare nell'amore, da uomini figli di Dio. E allora cosa succede? Che questo uomo manifesta che Dio è Cristo Gesù venuto a salvarci; e gode della salvezza. Godiamo noi la realtà di essere salvati oppure - attenzione, eh - come questi farisei abbiamo dentro di noi le nostre sensazioni di cui ci parlano spesso, le nostre realtà, i pensieri nostri, la grettezza del nostro cuore che, invece di pregare per il fratello che è ammalato e che è infermo, "uh.. guarda quello...eh..." Questo non è essere figli di Dio. E' comportarsi contro lo Spirito che in noi ci dice di amare, di vedere la presenza di Gesù in noi e nei fratelli; e di vivere di questa luce d'amore, di questa gioia e questa bontà.

E allora lì sta la nostra conversione: non essere come questi farisei; godere la gioia

di essere salvati, entrare nel riposo. E adesso a parlare, lì, è Dio in Cristo; è Dio che riconcilia a sé il mondo nel Figlio suo. Questi negano che il Figlio Gesù sia mandato dal Padre, sia generato dallo Spirito. E negando questo qui, non possono essere salvati, se stanno nei loro pensieri. Quanto c'è da imparare per noi a non fare così! Gesù dice: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo offerto per voi!* E ce lo dona! E noi, come avessimo ricevuto niente? Vi sembra che questo sia entrare nel riposo che il Signore vuole, nella gioia che abbiamo cantato nel salmo 99, in questa bontà di Dio? Vedete dove sta la misericordia onnipotente che rende noi felici - ci dà il cuore buono di Dio e lo fa vivere in noi - e rende gli altri accoglienti e liberi dal loro peccato. Che il Signore veramente ci aiuti.

Fate attenzione perché, camminando così verso i beni promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna, la salvezza eterna che è il Signore Gesù, Lui, la vita eterna. E poi sulle preghiere diremo che *da questa fonte* - adesso qui davanti a noi - *fa scaturire per noi la sorgente d'ogni benedizione*, Cristo. Poi diremo: *questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo* - il modo di pensare, di sentire di vedere, giudicare - *perché comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio, diventiamo eredi con Lui nella pace e nella gloria; e nella gioia di essere salvati e di dare questa gioia e questa luce ai fratelli.*

Sabato della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 13-17)

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.

Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Aiutati da Sant'Antonio, come diremo nella preghiera, *diventiamo ricchi di Te, unico bene.* Lui che era ricco, Antonio, ha lasciato tutto per il tesoro che è la vita divina, la vita del Signore nel suo cuore; e ha aiutato i poveri, ha dato via tutto. Ha cominciato a lavorare, e il frutto del suo lavoro lo dava ai poveri per mantenersi, perché la sua ricchezza era la vita del Signore Gesù in lui. E questo uomo ha obbedito alla parola di Dio. Avete sentito dire questa Parola di Dio *eterna*, nella lettera agli ebrei, *viva, efficace* che è in Dio stesso, che è Dio, e che guarda ogni uomo. Ebbene, questa Parola, questa Parola è Gesù; il quale, Figlio di Dio, è venuto da noi per insegnarci, non solo: per guarirci e per riportarci in quella gioia davanti a Dio. E noi siamo oggi, penso tutti noi, pieni di fiducia - come ci invita la lettera agli ebrei- e ci

accostiamo per ricevere misericordia, trovare grazia, al Signore. Trovare grazia per noi e per coloro che ci hanno preceduto nella vita; che non sono qui con noi adesso a celebrare fisicamente: Valeria, Antonio, i vostri zii, zie, tutte queste persone.

E nel salmo questo Gesù che è il pastore - il salmo che abbiamo cantato - diceva che *tu hai preparato per me*- tu pastore, Colui che guida alla vita, che è la vita stessa, che ha parole di vita eterna - *felicità eterna, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine*. Dio ha preparato, ha preparato per noi questa realtà. Gesù che conosce l'amore del Padre è venuto a insegnare; in questi giorni nel Vangelo insegna, insegna a tutti. Ma ciò che fa Gesù, che è importante, non guarda solo tutti. Di fronte a quest'uomo che è Matteo, lo guarda nel cuore. Lui lo guarda perché il Padre l'ha creato come figlio suo, in Lui; e Lui lo vede così e lo invita: *vieni, seguimi!* Dove? Guadagnava bene, era ricco, fa un bel banchetto grosso. *Vieni e seguimi!* Dove? E qui, miei fratelli carissimi e sorelle, dobbiamo entrare nel piano di Dio per ciascuno di noi. I nostri defunti ci hanno preceduto in questo mistero e non sono più qui, dal punto di vista fisico; ma non hanno cessato di esistere per Dio che li ha creati. E per loro è preparata questa realtà che già vivevano col battesimo; già erano figli di Dio. E questa dimensione è nostra: il dono che noi siamo di essere figli di Dio, in questa realtà piccola, semplice, pieni di dolori, piena di difficoltà secondo noi, seguire Gesù che chiama nel cuore e che ci guarda dentro e ci invita: *vieni, segui me!* Dove? Nell'accogliere e vivere la dignità di essere figlio di Dio.

E nella preghiera che faremo alla fine, dopo aver ricevuto Gesù nel nostro cuore, per togliere l'ignoranza che abbiamo, dice così, attenzione: *Signore, che hai reso vittorioso Sant'Antonio abate nel duro scontro con il potere delle tenebre, le insidie del nemico, fai che riportiamo la vittoria come ha riportato lui*. Sapete che questo nemico gode della nostra ignoranza, del nostro non accettare la dignità meravigliosa di avere la vita del Signore in noi? Ed è il Signore che passa sempre nel nostro cuore ci esorta a vivere con Lui e di Lui, se lo accogliamo ci fa cambiare il nostro modo di vederci, di sentirci: non sono più io a vivere è Cristo che vive in me. Apriamoci a questa misericordia; preghiamo per i nostri defunti, ma anche per noi per riuscire a vincere questo nemico che nel mondo dice che è stupido, non è bello credere, non bisogna pregare, non bisogna rapportarsi con Dio. Resistiamo a questa tentazione e crediamo all'amore di Dio, ringraziamolo, amiamo, perdoniamo!

Allora la nostra vita diventerà il segno che il Paradiso non è là, ma è qui se noi lasciamo che il Signore viva in noi; e noi diamo nell'amore a tutti i nostri fratelli misericordia, comprensione, e preghiamo per loro.

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(1 Sam 3, 3-10. 19; Sal 39; 1 Cor 6, 13-15. 17-20; Gv 1, 35-42)

In quel tempo, Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro),

dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Kefa (che vuol dire Pietro)".

Nella domenica di oggi la liturgia ci fa riflettere sul tema molto bello della vocazione, della chiamata; e di conseguenza anche dell'incontro con Gesù, con il suo sguardo, il suo sguardo di amore. E questa chiamata di Gesù per noi, come dice Sant'Agostino in una frase che molti di voi fanno a memoria, *ha origine in quella gioia che il Signore aveva per ciascuno di noi, ancora prima della creazione del mondo, quando Egli posò su di noi il suo sguardo e ci predestinò in Cristo Gesù, sapendo che saremmo stati suoi. E quella gioia che era in Dio fin dall'eternità - continua ancora Sant'Agostino - cominciò ad essere in noi quando ci chiamò alla luce; quando veramente siamo nati, e soprattutto nel battesimo. E tutta la nostra vita è proprio una chiamata alla partecipazione della gioia che Dio è e che desidera trasmettere al maggior numero di persone, tutti quelli che sono capaci di accogliere, proprio perché siano felici. Un po' come un papà e una mamma che desiderano il bene dei loro figli, che crescano contenti, sereni.*

Ora, questa chiamata alla gioia, dopo il battesimo ha avuto delle tappe in cui tutti noi, penso, siamo divenuti sempre più consapevoli del progetto che Dio ha su ciascuno di noi, progetto personale. E penso che tutti noi nella nostra vita abbiamo avuto dei momenti in cui il Signore si è fatto sentire in modo più forte, in cui - stando anche all'immagine proprio del Vangelo - ci ricordiamo l'ora esatta, le quattro del pomeriggio; un po' la scena, come se fosse stata ieri. E questo ci ha portato a fare delle scelte più impegnative, non solo a livello di vocazione; ma proprio a radicarci in questa gioia, questa presenza del Signore in noi. E questa chiamata che il Signore fa con noi non avviene solamente in qualche occasione straordinaria, in questi momenti forti; ma avviene soprattutto nell'ordinario. E nella preghiera che abbiamo letto ci viene detto quali sono questi luoghi privilegiati: *O Dio che riveli i segni della tua presenza nella Chiesa, nella liturgia e nei fratelli....*; sono questi i mezzi ordinari che il Signore usa per manifestarci la sua presenza.

Se noi adesso chiedessimo a Gesù: "Maestro, dove abiti?" Ci risponderebbe: "Nella Chiesa, nella liturgia e nei fratelli". E Gesù abita proprio in quel pane, in quel vino che fra poco ci sarà dato; ma non tanto per rimanere lì nel tabernacolo a prendere freddo tutto il giorno; ma perché venga ricevuto qui nel nostro cuore, un cuore desideroso di riceverlo, un cuore caldo come questa chiesetta qua che si sta bene a pregare dentro. E così dovrebbe essere proprio per ciascuno di noi. Sappiamo che per la fede Lui abita nei nostri cuori. Noi siamo il tempio dello Spirito Santo, ci diceva San Paolo nella seconda lettura. Sant'Agostino afferma: "Tu eri in me, Signore e io ero fuori". Mentre Egli ci chiama proprio perché diventiamo consapevoli di questa sua presenza, della gioia che Dio ha per noi e possiamo gustarlo un poco. Dobbiamo

proprio rientrare nel nostro cuore, nel profondo del nostro cuore; stare in questa presenza, perché lì è la nostra vera identità, la nostra vocazione. E' lì che Gesù ha fissato il suo sguardo, in che senso? Nel Vangelo, se avete fatto attenzione, per due volte viene usato questo termine "fissare lo sguardo".

Prima è Giovanni che fissa lo sguardo su Gesù; e vede l'agnello di Dio, cioè vede la realtà profonda di quell'uomo che è la sua vocazione, cioè quella di togliere i peccati del mondo, come diremo anche prima della comunione; e dopo c'è Gesù che fissa, invece, lo sguardo su Pietro. E addirittura gli cambia il nome, anche qui per indicargli la sua vera identità, la sua missione, di essere quella pietra su cui sarà edificata la Chiesa di Cristo. E così è anche per noi, con lo sguardo di gioia che si è posato su di noi prima della fondazione del mondo.

Pensate, uno sguardo di amore che ci accompagna dall' eternità e che non ci ha mai abbandonato; lo dice anche Geremia: *Ti ho amato di amore eterno; per questo ti conservo ancora pietà*. Ebbene, quello sguardo si vuole fissare adesso su ciascuno di noi, per trasformarci in tempio dello Spirito Santo; così che anche noi possiamo vedere la realtà come la vede Dio: non in modo superficiale con le nostre sensazioni, ma nella luce dello Spirito. E che bello sarebbe che ognuno di noi vedesse prima se stesso, ma poi anche gli altri, Dio, le persone in questa luce! Veramente si attuerebbe questa partecipazione a quella gioia che Dio ci vuole donare, anche se siamo non troppo buoni. Domandiamo allo Spirito questo dono dicendo: *Aprimi gli occhi, o Dio; fa ch'io veda la tua bellezza*; e, di riflesso, la mia e anche quella degli altri in Te!

Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 18-22)

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Mio Figlio sei tu, oggi ti ho generato! dice il Padre del Figlio suo. E questo Figlio suo imparò, mediante le cose che soffrì, l'obbedienza; e, come abbiamo sentito molte volte, l'obbedienza alla carità del Padre che ha voluto che questo sommo sacerdote veramente fosse per noi fonte di salvezza. E difatti il sacerdote aveva l'incarico, praticamente, di aiutare con compassione e sentire giusta compassione di coloro che sono nell'ignoranza e nell'errore. E, già nel vecchio testamento, il sommo sacerdote doveva avere compassione; e offrire sacrifici per se stesso e anche per i suoi

concittadini, i suoi corregionali, per avere questa conoscenza di Dio; e soprattutto questa verità che Dio aveva scelto il popolo per amore. Questa dimensione in Gesù diventa concreta. E' proprio Lui il Figlio di Dio che è venuto a manifestarci il Padre e che è nella gioia, in questi giorni, di stare in mezzo a noi.

Addirittura abbiamo sentito ieri che abita in mezzo agli uomini - *ecco l'agnello di Dio* - e, soprattutto, che ha una dimora nel cuore degli uomini. E questa dimora in questo sacerdote, che è *sacerdote per sempre al modo di Melchisedek*, diventa il modo con cui Lui abita nella nostra umanità: corporalmente, da risorto, per farci figli. Noi siamo questo luogo in cui il sommo sacerdote Gesù officia, fa le sue cose. Vedere il volto del Signore Gesù, stare col suo dolcissimo amore che è l'amore del Padre, è la cosa più grande che Lui è venuto ad offerirci, ma i discepoli non riescono ad entrare in questa dimensione di *vedere nel suo volto, il volto del Padre che ama*, che ha mandato il Figlio suo, consacrato sacerdote dallo Spirito, nella libertà eterna di Dio, gratuita di donare Se stesso a noi che eravamo persi a causa dei nostri peccati; ci eravamo allontanati nel nostro cuore da questa conoscenza dell'amore di Dio Padre, dalla bellezza di sentirci figli, di viverci da figli.

E allora Gesù viene, perché noi abbiamo a vivere questa nuova realtà che già è in noi. E quindi il segno che ci dà Gesù oggi, sia del vestito come dell'otre nuovo, è per farci comprendere la creatura nuova che noi siamo in Cristo Gesù, risorti con Lui alla vita nuova. Non possiamo più digiunare dal vedere il volto di Dio. La Chiesa, anche nel tempo di digiuno, ci dà sempre l'eucarestia e la Parola di Dio; perché il cristiano è fatto per vivere della parola di Dio, per vedere questa parola con il cuore, ascoltarla, farla diventare dimora in noi dell'amore del Padre; che è lo stesso Gesù che si dona a noi nella sua parola; e poi che diventa vita in noi dalla Carità del Padre. Diventa vivo della vita dello Spirito chi accoglie il Signore, che in lui vive, partecipa alla sua vita di risorto. Ora, l'aspetto di digiuno che questi vorrebbero imporre un comportamento che manifesti nei discepoli che essi non sono con Gesù come lo sposo, come se Dio non fosse presente in Lui.

Noi siamo immersi nell'Eucarestia, nella Parola di Dio, nella vita monastica, nella vita cristiana, ma viviamo con questo cuore nuovo, otre nuovo? Portiamo questo vestito nuovo? Su questo non dobbiamo mai digiunare. Dobbiamo digiunare, caso mai, da questa mentalità dei farisei che non vedono la grandezza del dono di Dio: il Figlio che il Padre ha mandato per poterci condurre con Lui, liberati dalla morte; perché Egli, anche nell'azione che ora compie, testimonia che non è morto, ma è vivo e ha dato e dà la sua vita eterna a noi. Il cristiano non può più morire; e se vive come fosse attaccato alle cose di questo mondo o la sua vita come fosse qualcosa che lo fa vivere veramente, sballa; e ragiona come questi farisei. Purtroppo noi siamo inclini a guardare con un giudizio umano la grandezza del dono di Dio che abbiamo e che siamo. E questa sera Gesù parla, istruisce ancora noi, piccoli come dei bambini,.

Avete fatto caso come Lui continua a istruirci. Vuole che noi entriamo, mediante questa parola, accolta come parola di Dio, ora detta da Lui, in questo rapporto d'amore, di cuore a cuore, quando noi apriremo la bocca come dei bambini per riceverlo in noi. *Apri la bocca, la voglio riempire. Se tu mi ascoltassi, ti nutrirei con fiore di frumento, con miele di roccia*; la roccia che è Cristo Signore che ci dà la

dolcezza della misericordia del Padre; e che ci dà questo fior di farina, cioè questo pane che è tutta dolcezza di amore. Ecco il cristiano! Per questo possiamo digiunare finché vogliamo dei nostri vizi, dei peccati, il nostro modo di pensare, di ragionare. Soprattutto benedire il Signore quando, nelle prove, nelle umiliazioni per la nostra miseria e quella degli altri, pensiamo che il dono di Dio si sia allontanato da noi. E' proprio il momento in cui questo sommo sacerdote ci sta guidando alla vera libertà: di essere offerta d'amore, per noi godere dell'amore e diventare dolcezza d'amore, di misericordia per i fratelli. Questa è la vera unità con il Cristo perché Gesù in noi possa fare di ciascuno di noi uno con Lui; e uno nell'amore, nella stima, nella gioia del ringraziamento tra di noi.

Martedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 23-28)

Avvenne che, in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.

I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Abbiamo chiesto nella preghiera a Dio di poter crescere come comunità di fede e di amore. E, nella lettura della lettera agli Ebrei, abbiamo sentito parlare di speranza, oltre che di fede. La speranza che è basata sulla promessa di Colui che parla; e la sua promessa è irrevocabile, nel senso che a promettere è Dio stesso, è Colui che ha fatto tutto e che sa quello che si fa e che vuol fare. Ma questa dimensione che il Signore vuol darci, di fede, di speranza e di carità, parte dalla conoscenza e dall'accoglienza di Lui, Lui stesso. Nella lettera agli Ebrei si dice che noi abbiamo un'ancora di salvezza nel cielo. Di solito le ancore si mettono giù nel mare, per fermare la nave; qui noi abbiamo un'ancora nel cielo. E allora dobbiamo stare attenti a capire le parole del Vangelo. Come sentivamo l'altro giorno, sono Spirito e vita; sono per farci vivere la vita di figli di Dio che è una vita di cielo, perché il nostro Padre è in cielo. Il fatto di ieri, del digiuno dove c'è presente lo sposo; il fatto di oggi dove questi dicono che mangiano fuori posto, ci fa capire come il modo di guardare dell'uomo la realtà è molto piccolo; e soprattutto è gretto perché manca di fede, che è penetrazione del significato della presenza di Dio da vedere nella nostra vita - che non guardiamo tanto - dalla sicurezza delle sue promesse che noi speriamo che si attuino.

E sono promesse meravigliose. *V'ho detto che io vado a prepararvi un posto nel cielo, nella gioia piena; e poi tornerò a prendervi!* " Ciao, Gesù! Sei andato su? non

ti vediamo più!" Questo è il nostro comportamento. E allora, con queste realtà del Vangelo, il Signore ci vuole portare alla concretezza. Se avete ascoltato bene, dice: *il sabato è stato fatto per l'uomo*; quindi, io dico "per me". E intendo sabato potermi riposare, far la festa...tutto quanto.. Ma chi è quest'uomo che parla? Noi ci dimentichiamo sempre che non siamo più uomini secondo la carne. Quest' uomo che parla è Colui che è nato dallo Spirito e dà lo Spirito senza misura; ed è Signore del sabato, perché figlio dell'uomo. E si è fatto uomo per dare a noi la possibilità di vivere come Dio vuole. E qual è il modo di vivere di Dio? Un amore infinito che non si ferma davanti a niente. Trova l'uomo peccatore? Il suo Figlio guardando a Lui, guardando allo Spirito Santo che è la loro vita, scende; si fa umilmente uomo, uomo di peccato per portar via a noi mediante questo amore manifestato e donato che è Lui stesso che si dona, portar via quella vita di infelicità.

E noi stiamo seguendo questo maestro che continua ad istruirci con le sue azioni, con le sue parole; ma per portarci a vivere la vita di speranza, sicuri delle promesse di Dio. Noi - almeno succede così a me, non so, voi siete tutti quanti dei santi penso - ci lamentiamo perché "non van bene le cose così, non van bene le cose colà; quell'altro ha fatto questo qui, questo qui ha fatto quello là..... io devo arrivare a quel punto....oh devo essere un poco più perfetto.... ma come faccioc'è quello che mi impedisce, quell'altro che mi impedisce..... io vorrei essere ma non...." abbiamo tutte queste storie con le quali attacchiamo la felicità ai nostri risultati, secondo le nostre prospettive. Ed è veramente stupido, è stolto. Ci dimentichiamo che il nostro Dio ci ha creati e generati. La vita che viviamo non è più la nostra, è la sua.

Nella speranza, nella sicurezza che questa àncora è già in paradiso, cominceremo a capire che ogni attimo - come dice la nostra Regola, la nostra vita - è l'incontro con Dio presente. Ama il tuo fratello, ama te stesso; umiliati, obbedisci alla carità di Dio come ha fatto il Signore. Così facendo, siamo addirittura abilitati a mangiare il pane riservato ai sacerdoti. Perché? Siamo diventati, mediante la potenza dello Spirito Santo, *sacerdoti*. Quando ci hanno unti col crisma abbiamo ricevuto la vita di Dio, siamo nati in Gesù Cristo e divenuti sacerdoti. E questa realtà è in noi, siamo sacri! E possiamo mangiare il corpo e il sangue risorto di Gesù. Non dobbiamo come questi guardare l'esterno, ma a quello che Dio ha operato ed opera. Se Lui mi dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue, Lui che è fedele, che è onnipotente, trasforma me. Non posso quindi continuare a vivere con le mie paturnie, con tutto il mio modo di fare, con le mie rivincite, con le mie cose che non vanno bene, che è andato male questo... Non viviamo più così.

Dov'è la speranza? Dov'è il puntare continuamente alle promesse del Signore che sono dentro di noi, sono in noi? Solo l'amore che si abbandona riesce a cogliere questo. Come un bambino che dice "E' vero, Gesù mi ama!" Non *nonostante tutto*, ma dentro a tutto. E allora, mangiando questo pane, bevendo questo vino che San Fabiano e Sebastiano ha mangiato - anche il nostro beato Cipriano ha mangiato - si diventa forti della forza di Dio, la carità, la fede incrollabile che così stanno le cose: sono figlio di Dio, sono amato, Gesù è il Signore del sabato e di tutto. E poi questa speranza che riempie il volto del nostro cuore di serenità, di gioia, di bellezza per noi e per tutti. In questo modo, noi cresciamo nella vita divina che ci è stata data; e

testimoniamo che Gesù è Signore del sabato; ma è un Signore di pace, di gioia, di amore e di beatitudine.

Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 1-6)

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Il nostro mite Signore Gesù questa sera sembra avere un volto corruciato. Qui dice che guarda tutt'intorno con indignazione; ed è Lui che provoca la situazione. Addirittura a quell'uomo che aveva la mano inaridita dice: "Mettiti in mezzo!". Quindi, aperta realtà di combattimento. In questa dimensione Lui, il Signore Gesù, sa chi è. E soprattutto, come abbiamo sentito nell'inno: il Padre ha voluto che abitasse in Lui la pienezza della divinità, ogni pienezza; quindi la pienezza di Dio che è amore, che è misericordia, era in Lui. Quindi Lui ha questo dentro il suo cuore, il suo cuore tenero, il suo cuore pieno di compassione. Ma quello che Lui fa non sembra venire da Dio. Il sommo sacerdote, prima che Gesù sia crocifisso, dirà: "E' bene che muoia uno per tutto il popolo!" Deve essere tolto di mezzo perché fa la rivoluzione. Ma che rivoluzione fa? "Eh, le cose di Dio le fa in un modo sbagliato, contro la legge di Dio!"

Già in questi giorni ci aveva detto che il Figlio dell'uomo è Signore del sabato; e che Lui può dare i pani della deposizione che solo i sacerdoti potevano mangiare. Quindi ci dice che Lui ha un potere, perché è Colui che è mandato dal Padre, che è unto dallo Spirito Santo, che è proprio l'immagine - se volete - l'impronta sostanziale del Padre che, come un uomo, si presenta a noi. Ed è questo che il Signore cerca di far capire a loro. Ma la combinazione: Lui Signore potente e tutto amore e misericordia che comanda col perdono, che esercita - come dice la preghiera- la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono..."eh andiamo tutti a catafascio!" Chi va a catafascio? Quel cuore duro. Gesù proprio piange dentro al suo cuore per questa durezza! Dio ha creato il cuore dell'uomo perché fosse la fonte dell'amore, della bontà. Cos'è che ha indurito così il cuore dell'uomo?": la superbia, il non volere accogliere nella sua umanità l'amicizia di Dio, la vita di Dio in Gesù.

E tutti questi Vangeli per noi che siamo venuti dopo la morte e risurrezione di Gesù, che sappiamo che Gesù è vivo, sono per convincerci che noi pure siamo vivificati dal Santo Spirito. E che cos'è che ci paralizza nell'azione, che inaridisce la

nostra mano? Dipende dalla mano che è inaridita! Gesù tra l'altro, quando dice *stendila*, è con la potenza della sua parola che la distende. Ma prima di poter fargli stendere la mano, ha toccato il suo cuore; ha avuto compassione e ha voluto manifestare in lui l'opera della sua mano potente. Abbiamo cantato nel salmo, ve lo ricordate: *lo scettro del potere domina da Sion*; abbiamo cantato questa dimensione di forza che il Signore ha, la sua divinità di essere Padre, Figlio, Spirito Santo; di essere tutta relazione d'amore. E Lui vuole dare amore. Ciò che impedisce all'uomo di veramente amare è la chiusura del cuore dell'uomo all'amore, alla compassione; questa diventa causa di morte per lui stesso, un cuore duro.

Nella sclerosi - siamo un po' vecchi, almeno io - le vene diventano un po' come la pietra, no - sclerosi, pietra- diventano dure. Il cuore diventa duro; e questa durezza fa morire. Ora, questa durezza, che avviene nel nostro corpo, è segno di un'altra durezza: la chiusura all'amore che ci fa cessare di essere bambini che accolgono l'amore di Dio come figli nella gioia di un sorriso; e che con amore guardano se stessi, gli altri. E guardano soprattutto Dio, come Padre. Qui sta la potenza con cui Gesù dà l'ordine: *stendi la mano!* Che parte dal suo cuore umano-divino. Egli lo ha cambiato rendendolo segno della sua misericordia e la mano di quest'uomo si è distesa, è diventata sana. È stata risanata dalla durezza, da ciò che la bloccava. Anche noi abbiamo bisogno di questo medico, che ci guarisca.

E noi sappiamo che anche questa sera Lui ha compassione di noi, è qui. Ci metteremo in mezzo a ricevere la comunione; verrete avanti, in mezzo. E Lui darà il suo cuore, la sua dolcezza, il suo amore. E noi non possiamo chiudere questo amore di fronte al fratello, di fronte a delle leggi che ci facciamo noi per il nostro egoismo, per il nostro mettere a posto le cose secondo la mia testa, il mio star bene. Non c'è posto per questo. Gesù quando fa stendere la mano, con la sua compassione, sa che questi qui vanno e decidono di farlo morire. Egli è amore e non cede. Va avanti nell'amore e si dona, e opera. Riceveremo questo Signore che è sempre in noi, in mezzo a noi. La nostra coscienza dev'essere la nostra capacità di accogliere questa presenza, sempre; perché ci ponga in mezzo al suo cuore. Noi entriamo in questo cuore; e da questo cuore prendiamo tutta la potenza agire bene; e per aiutare gli altri, far loro capire che Dio è misericordia e compassione, è Padre.

Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 7-12)

In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di

Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Abbiamo sentito nella lettera agli Ebrei che questo Figlio reso perfetto è sempre vivo a intercedere per noi come sommo sacerdote, come morto e vivo. Abbiamo qui le reliquie di Sant'Anastasio; e dice il quadro dipinto nel sesto secolo di questo martire, testimone di Cristo, che come dice il concilio niceno secondo, alla vista di questo quadro che dipinge il volto di questo santo, nobile soldato persiano fatto uccidere, i demoni uscivano dai corpi degli ossessi e le malattie venivano guarite. Ma se è morto, come fa ad agire? Nel Vangelo ascoltato ora Gesù invece "impediva ai demoni di parlare, perché non lo manifestassero". Come mai? Perché Dio è padrone del tempo, dello spazio, di tutto. Non ha bisogno di propaganda umana che lo faccia grande. Lui è Dio. Ed è tutto amore e potenza di vita. Abbiamo cantato nel salmo 32: *Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia, per liberarlo dalla morte; l'anima nostra attende il Signore. Egli è il nostro aiuto e il nostro scudo; in Lui gioisce il nostro cuore, confidiamo nel suo santo Nome.*

E' Parola di Dio, è Dio che parla; e descrive a noi piccoli la grandezza del suo amore che si fa piccolo, si fa silenzio, si fa servizio per noi. *Signore sia su di noi la tua grazia, perché in Te speriamo!* Questo sommo sacerdote è il figlio di Dio, reso perfetto dalla sofferenza, per diventare offerta viva mediante la sua morte, perché è un dono di vita per tutti noi, eliminando la presenza di colui che era la causa della morte, Satana, a cui tanto gli uomini obbedivano, e anche lo stesso Anastasio prima della sua conversione: era un mago che cercava di costringere una fanciulla cristiana a dover sposare uno spasimante, ma si è sentito dire dal demonio stesso: "non posso far niente con quella, perché lei è proprietà di Gesù Cristo, Dio; non posso nulla" E lì si è convertito. E questa realtà è detta a noi perché Gesù vuole che noi mettiamo a disposizione di Lui la barca del nostro cuore, la nostra vita. Lui è il Signore, il Signore che serve la vita e fa partecipare noi a questa vita.

Anastasio ucciso è diventato potenza di Dio. Non è nella morte, è vivo: perché la vita di Cristo, Cristo Risorto è la sua vita, che gli dona di operare nel tempo, nello spazio con libertà ammirabile. Pure noi possiamo chiedere a lui che veramente ci faccia comprendere come egli abbia ora questa prerogativa proprio perché ha accolto la vita di Cristo; non solo l'ha raccolta credendo, ma è diventato lui stesso, mediante l'effusione del suo sangue per Gesù Dio come dono d'amore. Anastasio è ora un uomo vivo nel nostro Signore Gesù che ci darà da mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto, perché noi viviamo della sua vita divina. Non c'è bisogno di andare a studiare cose segrete. E' così bella la vita del Signore, così semplice che i piccoli, dal cuore aperto, che lo lasciano entrare in loro, che guardano al suo amore, diventano potenti perché presi in braccio da Lui, fatti uno con Lui, potenti nel donare la vita e nel goderla; la godono perché la offrono.

Siamo nella settimana della preghiera per l'unità dei cristiani: le reliquie dei martiri Anastasio e Vincenzo son unite già nel nostro monastero delle Tre Fontane, Roma, continuando e significando la realtà di comunione dell'Oriente con l'Occidente, operata dalla loro unione a Gesù Cristo, nella Chiesa Una. Ed anche noi, se ci uniamo

tra noi nel nostro cuore, se lasciamo che Gesù prenda possesso della nostra vita, diventiamo fonte d'unione; perché l'unica la fonte dell'Unione è Cristo Signore, che ci riunisce tutti mediante la potenza del suo amore, del suo sangue. Purifica il suo corpo che è la Chiesa, l'umanità e la rende una nel suo corpo glorioso con Se stesso, con il Padre, con lo Spirito Santo. L'Unità è il corpo di Cristo, in cui tutti noi siamo Uno. Più noi siamo uniti a Cristo, più accettiamo che il suo sangue viva in noi nell'umiltà, nella semplicità, in ogni momento, diventiamo fonte di unità perché Gesù in noi fa luce, attira nell'amore le persone.

Questo è il servizio di unità che sono chiamati a compiere tutti i cristiani, ma specialmente noi monaci: lasciare che il Signore faccia l'unità tra di noi, qui, con gli altri che ci incontrano; come fa questo Santo, guardando la sua presenza in noi stessi. Questo caccia i demoni e guarisce le malattie; non solo le guarisce, ma ci dà la forza di portare con gioia il nostro peso, di offrirlo; e di guardare con gioia i fratelli che hanno in sorte da questo sommo sacerdote la sua stessa vita. Ecco allora che la Chiesa diventa preghiera nei suoi Santi, nel suo Signore. Uniamoci a questa preghiera per l'unità; e accogliamo noi per primi nella barca del nostro cuore il Signore Gesù; e meditiamo questa sera come egli sia morto e risorto per ciascuno di noi, sia Egli la nostra vita e possa godere di noi, che ci lasciamo amare da Lui, per vivere felici nell'Amore.

Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 13-19)

In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Dio ha riconciliato a Sé il mondo nel Signore Gesù e ha affidato agli apostoli, alla Chiesa la parola della riconciliazione. Questa opera compiuta dal Signore è ancora attuale, è ancora operante oggi; è viva, perché la Chiesa, anche San Pietro, Gabriella che secondo il mondo sono morti, sono vivi; sono vivi e operanti. E continuano a riconciliare il mondo; e poi la Chiesa, quella Chiesa che è qui, quella che siamo noi che all'interno di sé ha questa parola di riconciliazione, questa azione di riconciliazione che è l'alleanza nuova che Dio ha fatto con noi. Un'alleanza come questa con i discepoli, che ha costituito; loro, sul monte, li ha costituiti tutti e 12 in un modo personale, in un modo, se volete collettivo; ma come dice la parola qui, Pietro lo chiama *Cefa*. Gli ha cambiato nome per dire la realtà nuova che ha fatto Lui. Li costituì, cioè li creò di nuovo. E la creazione nuova che ha fatto è questa alleanza nuova che Dio è venuto a portarci nel sangue del suo Figlio.

Il sangue del suo Figlio è la sua vita, la sua vita divina. Il suo sangue è tutto Spirito Santo, tutto amore. E la sua carne adesso è trasformata in Spirito e Vita; e può diventare il pane che mangiamo, il vino che beviamo. Ma è veramente il suo corpo e il suo sangue, perché Lui come Dio crea continuamente le cose che ci sono; le rende nuove continuamente. Questa azione del Signore per noi è, se volete, difficile da cogliere, come nella prima lettura cercava di spiegarci la lettera agli Ebrei che *verranno giorni nei quali il Signore stipulerà con la casa d'Israele, con la casa di Giuda un'alleanza nuova*, mettendo la sua legge nelle loro menti, nel loro cuore, perché possano vivere in un modo nuovo. E c'è un modo vecchio di vivere, e qui è detto. Per cui Gesù, quando prende gli apostoli, fa una realtà nuova; quando chiama noi e ci unisce a Sé, siamo costituiti come figli suoi. E la sua alleanza ha fatto di noi una realtà nuova. E la realtà nuova che c'è vuol dire che quella vecchia deve andarsene; ormai sta per decadere, dice alla fine.

E, perché questo avvenga, dobbiamo tenere presente di cacciare sempre i demoni, abbiamo questo potere. Il demonio è, come sentivamo in questi giorni, non solamente la realtà di Satana, del principe di questo mondo che distoglie noi dal vivere questo patto, dallo stare col Signore, dal sentirci uno col Signore come ha fatto la B. Gabriella. Adesso stiamo pregando per l'unità di tutti gli uomini, nel Cristo Gesù, cercando di credere veramente al suo amore che ci fa nuovi ogni momento e continua ad amarci, anche se noi non rispondiamo al suo amore e desidera che noi viviamo della sua vita. La beata Maria Gabriella diceva: "Signore, fa quello che vuoi!" Diceva addirittura in una lettera, in un colloquio : "Signore, se vuoi, se a Te piace, mandami anche all'inferno e io ci vado contenta, basta che faccia piacere a Te!" Mi capite che identificazione nell'amore del Signore: la sicurezza di essere amati, la sicurezza che qualsiasi sofferenza non la può staccare: *quello che piace a Lui è la mia felicità!*

Chiediamo alla Beata Gabriella che oggi gli uomini, specialmente i Cristiani, non si comportino come nel VT, cioè Gesù, disprezzino il suo sangue e si comportino come se non fosse venuto a salvarci, non ci amasse; mentre la Chiesa è il suo Corpo, dove siamo invitati ad amarci gli uni gli altri, come Lui ci ha amato. Quando Gesù muore, sembra che tutto sia finito, ma è proprio il momento in cui Egli salva tutto il mondo. Uniamoci a Lui, offriamo con i santi la nostra vita; facciamo penitenza di conversione, portiamo con pazienza la nostra croce di sofferenza. E allora, con Gesù e in Gesù, viviamo con Dio questo patto d'amore, infuso in noi dal Signore. Come suoi figli e discepoli troviamo la nostra beatitudine nel lasciarci fare da Lui, come piace a Lui, per annunciare in Gesù che Dio, Padre Figlio e Spirito Santo, è amore infinito

Sabato della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 20-21)

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

È proprio vero che Dio salva con potenza d'amore, perché Dio è amore. Abbiamo un volto di questo amore in San Francesco di Sales, che era mite, dolce, paziente. Abbiamo chiesto di potere anche noi "testimoniare nel servizio del fratello la dolcezza del tuo amore". Questa dolcezza dell'amore è la gioia che Dio ha di stare con noi. Nel vecchio testamento c'è questa frase: "Dio ha posto la sua delizia nello stare con i figli degli uomini", con noi. Ha posto la sua delizia perché Lui ha desiderato essere sempre con noi; si chiama l'Emanuele, il Dio con noi. Ma è con noi per che cosa? Per darci la sua gioia, la sua vita. E noi uomini l'abbiamo allontanato, perché pensavamo che fosse fuori di sé, pensavamo che non ragionava come noi, era venuto a disturbarci, Lui, nostro Dio, che con la potenza del suo amore vuol darci la sua vita, la sua gioia. Noi riteniamo che sia venuto a disturbarci, mentre ci sembra così bello stare tra di noi senza nessuno che ci annoi, così possiamo fare quello che ci piace.

E ci dimentichiamo questo desiderio d'amore che Dio ha ed è. Veramente ci ha generati, ci ha fatti esistere; perché è per amore che Lui ci ha creati; è per amore di Lui ci fa esistere, perché Dio non può vivere che di dolcezza onnipotente, eterna d'amore. E dice a noi queste cose. Certo che sembra che vaneggi, perché noi non abbiamo l'esperienza di questo, e pensiamo che sia Lui a sbagliare. Ma non è che lo diciamo apertamente, lo diciamo con un comportamento pratico dove - e faccio la domanda a me stesso e a voi questa sera - il desiderio che Gesù ha avuto di farsi eucarestia, di darci il suo corpo e il suo sangue di risorto da mangiare per sempre - è sacerdote al modo di Melchisedek che sentivamo, eterno - questo desiderio che Lui ha avuto, pieno di gioia, è il nostro di stare con Lui? Fuori di testa siamo noi che rifiutiamo questo dono; e siccome dobbiamo modificare la nostra impostazione di vita, il senso della nostra vita per prendere il suo come reale, come la nostra felicità, come un dono d'amore per cui esistiamo - ed esistiamo per questa felicità- noi pensiamo che è Lui che sbaglia, è Lui che va fuoristrada.

San Paolo ci dice che Gesù, nel suo amore infinito di andare alla croce per noi, per salvare noi, dando il suo sangue per noi rifà la comunione tra noi e Dio, anche se questo fatto è considerato una *stoltezza per gli uomini, per i Giudei uno scandalo!* Come può Dio onnipotente farsi così piccolo, essere ingiuriato, calunniato, in silenzio morire? Difatti Gesù viene trattato da pazzo: Erode gli mette addosso la veste bianca di pazzo! I suoi fratelli, mossi dall'amore per Lui, vanno a prenderlo, timorosi della loro brutta figura, rifiutano la sua predicazione. Essi erano i familiari, ma anche noi siamo fratelli di Gesù e possiamo rifiutare il dono immenso che Gesù ha fatto a noi della sua stessa vita, in unione con il Padre. È possibile che noi preferiamo rimanere attaccati al nostro giudizio, al nostro modo di fare, a noi stessi e lasciarlo da parte.

Il Signore questa sera con il Vangelo e soprattutto con la prima lettura, ci avvisa che il nostro Dio è venuto per farci santi mediante il suo sangue: *“se le ceneri di una giumenta purificano, il sangue di Cristo, che adesso verseremo per noi e per il mondo intero, non può purificarci?* Certo, ma a condizione che noi non pensiamo e non ci comportiamo come se Gesù fosse fuori di testa e avesse torto; ma diciamo che lo siamo noi. Accogliamo dunque la dolcezza del suo amore abbandoniamoci in Lui, per vivere nel suo amore, del suo amore, e dare il suo amore a ogni uomo che

incontriamo come Gesù, così che l'amore abbia casa nel cuore di tutti gli uomini.

Domenica III settimana del Tempo Ordinario (B)

(Gv 3, 1-5. 10; Sal 24; 1 Cor 7, 29-31; Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

La Chiesa oggi ha pregato Dio Padre perché *Nel tuo Figlio* - che è Gesù, noi siamo qui e siamo il corpo di Cristo, siamo in Gesù, viviamo della sua vita - *fa' che sentiamo l'urgenza di convertirci a Te*. L'urgenza. E avete sentito, sia nella prima lettura, come nel Vangelo e in San Paolo, dirci che il tempo è vicino: *convertitevi!* E San Paolo dice *comportatevi* - perché passa la scena di questo mondo - *in modo da entrare nella gioia eterna*. Ed i Niniviti che si pentono del loro male, si convertono; e Dio si impietosisce. Noi siamo qui nella bontà, nella misericordia di Dio che ci ha chiamati a convertirci; a che cosa convertirci? Convertire vuol dire dirigere la nostra attenzione del cuore e della mente in una certa dimensione. Se io devo illuminare qualcosa, converto la pila in modo da poter vedere; io devo girare la mia attenzione della mente, del cuore, di tutto il mio essere verso quell'oggetto che voglio osservare, prender. Quindi, il convertirsi vuol dire convergere a una cosa bella, che ha detto la Scrittura: *Convertitevi e credete al Vangelo, che è la pienezza della tua parola, del tuo dono*. Il Vangelo è Gesù, figlio di Dio, venuto ad annunciarci chi è il Padre, chi siamo noi per il Padre; a dirci che siamo figli, che siamo luce, che siamo fatti per la bontà, che Dio è gioia immensa. E' un Papà che gode della vita e vuole far godere a noi non per un minuto, ma per l'eternità!

E allora, convertirci a pensare a questa speranza che ci è donata, diventa una realtà molto grande di gioia. E difatti San Paolo - oggi sarebbe anche la conversione di San Paolo, come festa e non la facciamo, perché domenica, ma tutto parla di questa conversione - si è convertito a che cosa? Stava andando a ammazzar la gente, era arrabbiato, voleva fare tutti quanti praticamente dei discepoli della legge; e quindi voleva incarcerare.... Che succede? Che lui viene buttato giù da cavallo, e si converte alla luce, alla bontà di Gesù che gli dice: *Saulo, perché mi perseguiti?* " Ma chi sei tu, Signore?" *Io sono Gesù che perseguiti*. Indicando così che i cristiani, ogni uomo, è Lui Stesso, sono sue membra, il suo corpo, sono come me. E, quindi, tu devi convertirti all'amore, alla vita che è amore, che è dono; perché Gesù è dono, che si è donato a noi, ci ha donato l'amore del Padre; e siccome eravamo nella realtà di non

comprendere, nell'ignoranza, nelle tenebre, nell'odio, Egli ci ha trasformati con la sua grazia, con la croce, in amore. Ci ha purificati da questo; e ci ha dato nel Battesimo la vita sua. E poi nel massimo dell'amore ci ha dato il suo corpo, il suo sangue da mangiare perché fossimo riempiti di luce divina, pieni di bontà, come Lui.

Comprendiamo la conversione che stiamo operando ora: la conversione al Signore Gesù, che non è una cosa astratta o che ci chiede chissà quale penitenza; ci chiede di convertirci a questo amore che non è lontano, ma dentro di noi. La Parola di Dio, che abbiamo sentito qui nella preghiera, è *Cristo Gesù che abita per la fede nei nostri cuori*. Questa è la parola di Dio. E' viva, è una persona, non solo; ma il *tuo dono*, che è lo Spirito Santo, è il dono, è il Vangelo diventato vita per noi. Ascoltate bene questa frase. Dice San Paolo che il Vangelo è stato illuminato dal Padre, buttato dal Padre, messo dal Padre nei nostri cuori. Il Vangelo è Cristo Signore che vive in noi e che ci rende figli. E' questo il Vangelo, che è in noi. E *ha fatto splendere* - dice - *il Vangelo nei nostri cuori*, nelle nostre vite. Ecco la conversione! Ma la strada dove sta? Sta in quello che ci ha detto San Paolo, ci dice Gesù: di convertirci a questa presenza, questo regno di Dio che è vicino, che è dentro di noi; e credere a questo Vangelo. Una volta visto, gustato, accolto; una volta che noi abbiamo accolto la parola del Vangelo, abbiamo creduto che Dio è Padre, che siamo figli, che lo Spirito Santo ci ha trasformati in figli, che dobbiamo essere un dono d'amore, ecco che capiamo il dono che è lo Spirito Santo. Tutto è dono da parte di Dio!

Dio non è avaro dei suoi doni, anzi ci dona Se stesso, la sua vita, il suo Figlio, perché? Dio è amore. E' sempre dono; e alla samaritana Gesù dice così: *Se tu conoscessi il dono di Dio* - lei va a prendere acqua, affaticata - *se tu conoscessi chi è che ti parla, il dono di Dio, tu gli avresti chiesto l'acqua viva*. Se noi conoscessimo, ci convertissimo all'amore di Gesù nel nostro cuore; credessimo che la nostra anima è tutta piena dei doni dello Spirito Santo, che siamo amati teneramente come figli da Dio Padre, noi ci convertirremmo. E quest'acqua dello Spirito sgorgerebbe da dentro di noi, perché è in noi la sorgente: è Gesù che è in noi; che da noi stessi fatti Lui, fa sgorgare l'acqua della vita. E vorrei che confermasteste quanto vi ho detto con l'insegnamento della preghiera della Chiesa. Avete sentito questa preghiera stupenda. Non è tanto l'annuncio di Gesù Salvatore ai dubbiosi, ai lontani da dare. I primi dubbiosi, i primi lontani siamo noi. Prima evangelizziamo noi stessi e viviamo questo amore, questa conversione all'amore di Dio per noi, la gioia che Dio ha che noi ci siamo.

Nella preghiera diremo così: *Accogli i nostri doni, Padre misericordioso!* - noi daremo un po' di pane, di vino ma che rappresentano noi stessi - *e consacrali con la potenza del tuo Spirito* - li trasforma - *perché diventino per noi sacramento di salvezza*. Contengono la salvezza, la vita di Cristo; e noi li diamo come dono. Poi, dopo la comunione, diremo così: *O Dio, che in questi santi misteri ci hai nutriti con il corpo e il sangue del tuo Figlio morto e risorto per noi, fa' che ci rallegriamo sempre del tuo dono* - dovremmo sempre rallegrarci e ringraziare di questo dono che è Gesù stesso che si dona a noi - *sorgente inesauribile di vita nuova*.

Egli trasforma tutto in novità: il nostro passato, tutto il nostro peccato, tutto in novità; perché questo dono che è Gesù vivente in noi, che è Gesù eucaristia ha vinto

la morte, il peccato, il demonio; e ci ha dato la gioia, la beatitudine di essere figli, non solo: ma di essere capaci con umiltà, con serenità di diventare un dono d'amore a Dio Padre sempre; un ritorno a Gesù nostro amico e nostro Salvatore, nostra vita; un dono allo Spirito Santo che gode di noi, che è il dono altissimo di Dio che si è fatto noi stessi, perché il Padre ci accolga nella gioia, viviamo del suo amore e amiamo i fratelli come il corpo di Cristo - come ha fatto Paolo - per diventare parola e annuncio pieno di bellezza, di bontà e di speranza per tutti i nostri fratelli.

Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,22-30)

Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: “Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni”. Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: “Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna”. Poiché dicevano: “È posseduto da uno spirito immondo”.

Abbiamo ascoltato questo Vangelo un po' particolare, dove si comincia a riferire di queste persone, venute apposta da Gerusalemme, che hanno dentro di sé una sicurezza; e addirittura sono insieme per chiedere, per dire queste cose e dare la loro sentenza; e dicono: “Costui è posseduto da Beelzebùl”. E Gesù finisce dicendo che: “Tutti i peccati saranno perdonati; ma non quello contro lo Spirito Santo, perché è una colpa eterna”. Proprio perché dicevano: “È posseduto da uno spirito immondo”. È Vangelo particolare questo; è difficile comprenderlo, perché il Signore usa molte immagini: quella della casa, quella del Regno, quella dell'uomo forte. Ma quello che a noi interessa, è questa dimensione: noi siamo stati creati da Dio, generati come figli di Dio nel Battesimo, mediante lo Spirito Santo che Gesù ha diffuso, ha riversato mediante la sua morte e risurrezione, con la discesa dello Spirito Santo nei nostri cuori. E ha fatto di noi la dimora, il regno di Dio; noi siamo proprietà del Signore.

“E che voi siete figli di Dio - dice San Paolo - è testimoniato dal sigillo dello Spirito, dalla caparra dallo Spirito, che è stato messo nei vostri cuori e dice: “Papà a Dio” e dando, nella sua misericordia, all'uomo la salute interiore ed esteriore. Cioè, dando la salvezza totale, la salvezza dalle conseguenze della divisione, del saccheggio fatto da satana, dal peccato nel cuore, nella mente e nel corpo dell'uomo. Gesù è l'unico Salvatore mandato dal Padre che l'ha sigillato con lo Spirito Santo: “Lo Spirito di Dio è su di me”. E non credere che Gesù è nato dallo Spirito Santo, da Maria, è vissuto nello Spirito Santo, ci ha dato lo Spirito Santo, ha cacciato colui che

pensava di essere forte - satana - dalla casa dell'uomo, dal cuore dell'uomo, questo è un peccato che non può essere perdonato. Non perché Dio non sia capace di perdonare, ma perché rifiutando che Dio ama me, io nego la verità; e faccio l'iniquità di non riconoscere il dono di Dio per me; che è venuto a salvare me, ad amare me, a salvare tutti i fratelli.

Adesso noi diremo: *Ecco l'Agnello di Dio*; Lui, Gesù, con la potenza dello Spirito, si unisce a noi nell'amore, con un pezzo di pane offerto a noi. Ecco la comunione, ecco l'unità, ecco Colui che veramente ama l'uomo. E vedere questo amore, accoglierlo e poi donarlo; specialmente a quelli che non lo meritano, che ci insultano, chi ci fanno del male, ci disprezzano. Amarli con l'amore di Cristo, vederli in questa realtà, diventa non solo non bestemmiare, ma diventa la lode più bella che possiamo fare al Signore. Colei che fa l'unità - noi ci chiamiamo: "Monastero Madonna dell'unione, dell'unità" - è Maria perché ci dà Gesù; ed è Gesù che fa l'unità. E noi accogliamo questo Gesù come vita nostra, nello Spirito Santo e tutti guardando a noi diranno: "Guarda quei fratelli così diversi, guarda quella famiglia là, quella comunità come si vogliono bene; non sarebbero capaci di tanto, se non fosse lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù a vivere in loro"!

Martedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,31-35)

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Colui che ci parla questa sera, fratelli miei e sorelle mie, è Colui *davanti al quale cammina il fuoco e i monti fondono come cera davanti a Lui*; e parla a noi. E ci spiega una realtà molto profonda che è tutta basata sulla sua volontà, la volontà che ha manifestato anche nella lettera agli ebrei, che abbiamo ascoltato anche nel salmo. E' la volontà che Lui ha di offrire il suo corpo al Padre; perché Lui è venuto a fare la sua volontà. E noi monaci, all'inizio dei salmi, abbiamo cantato: *io vengo, Signore, a fare la tua volontà; la tua volontà sia fatta in terra come in cielo*. Cioè, questa volontà di Dio è da comprendere bene dove sta, perché Gesù viene a compiere la volontà ed è il Figlio del Padre. E Lui si offre e vuole fare ciò che il Padre gli dice. E' uno nella sua volontà con il Padre. Quindi, la volontà del Padre e la volontà del Figlio sono una, hanno un solo scopo, quale? Quello di manifestare l'amore che il Padre ha al Figlio; che il Figlio ha al Padre. E questo amore è la persona dello Spirito Santo.

Gesù è pieno di questo Spirito Santo; per cui addirittura si offre, dice: *Vengo, fa' la tua volontà, quindi a offrire questo corpo che mi hai dato; perché la volontà del*

Padre, la volontà sua sono una. E difatti, se avete notato, noi per questa volontà siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo fatto una volta per sempre. Cioè, la volontà di Gesù che è tutto amore che è tutto obbedienza al Padre, è quella di darci la vita di figli nello Spirito Santo. E ieri - non abbiamo letto il Vangelo perché era la festa dei Santi fondatori - Gesù diceva che c'è una sola realtà che non può essere perdonata: quella di pensare che Gesù non ha lo Spirito. Dicevano difatti che aveva un demone. E questo peccato non può essere perdonato.

Prendete e mangiate, questo è il mio corpo: ma crediamo che qui il corpo del Signore viene dato a noi, ce lo dona? Lui l'ha dato al Padre per farlo diventare la nostra vita, per essere questo pane di vita eterna disceso dal cielo. E quando gli dicono, nella discussione nella sinagoga di Cafarnao, "Che opera dobbiamo fare noi per poter essere accetti a Dio?" *Credere in Colui che Dio ha mandato!* Aderire a queste parole e dire "Sono per me!". E la volontà è che questa parola vivente che è il Signore stesso, la mia vita, questo sangue che scorre nelle mie vene, sia Lui a farmi operare. La volontà come l'ha pensata Dio, cioè: "Io voglio, con tutto il mio essere, aderire ai comandamenti, all' esempio, alla vita di Dio in me, a Gesù per diventare come Lui; perché più siamo Lui nei sentimenti, nell'offerta, nell'obbedienza, nell'umiltà - quante discussioni inutili facciamo dentro di noi e fuori di noi e tra di noi - più accettiamo questa presenza e la adoriamo, la accogliamo con amore in noi e nei fratelli; e più compiamo la volontà del Padre e diventiamo madre, fratello, sorella di Gesù. Cioè, entriamo dentro questo mistero dove il sangue di Dio è il nostro sangue.

E il sangue di Dio è lo Spirito Santo; e lo Spirito Santo abita in noi. E' Lui che ci fa vivere, ci purifica da ogni peccato, ogni egoismo, ogni timore; da ogni pensiero di non essere piccoli, di non essere come dei bambini che han bisogno; di ogni pensiero di superbia, di autosufficienza, cocciutaggine come questo ciocco. "Oh, non cedo, non cedo, io, il mio cuore lo lascio duro!" E questo qui cosa fa? Impedisce a noi di crescere in Cristo, di lasciar crescere questa parola che è in noi, e di essere madre; di godere questa realtà di fratello, di amico che Gesù ha; di godere questa realtà della sorella che è la Chiesa, che sono tutte le persone che mi amano, che sono con me con affetto; e benedire e ringraziare Dio per questo dono della vita sua in noi, parola più preziosa di 1000 pezzi d'oro e d'argento, che forma la gioia del nostro cuore.

Ecco allora, vedete, come è importante che noi abbiamo a pensare che Colui che ci parla è l'Onnipotente; a prendere con timore la sua parola. Ma è importante che come bambini la accogliamo, la lasciamo crescere in noi, confessando: "Sì, Signore, io sono duro di cuore, io non comprendo. La potenza del tuo Spirito mi illumini e mi dia la gioia di amarti, lasciandomi amare e amando i miei fratelli nel tuo amore".

Mercoledì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,1-20)

In quel tempo, Gesù si mise di nuovo a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»

Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.

Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

Abbiamo sentito: *Chi ha orecchie per intendere, intenda!* E, prima del Vangelo, abbiamo cantato così: *Apri, Signore, il nostro cuore e comprenderemo le parole del Figlio Tuo.* Quindi per intendere, per comprendere le parole, è necessario che il Signore apra il cuore; e come può aprire il nostro cuore, il Signore? Il cuore si apre di fronte a chi lo ama, quando ama; il cuore aperto dove uno può uscire e amare l'altro; e l'altro può entrare dentro il suo cuore, essere amato. Quindi, questa parola annunciata esige un terreno che è appunto il nostro cuore, la nostra vita che deve essere pronta ad accogliere, chi? *Coloro che accolgono*, l'accolgono; questo accogliere è come Maria che accolse la parola ed è diventata madre del Signore Gesù. Per cui questa accoglienza è un'accoglienza - come si dice, se vi ricordate, nel prefazio del tempo dell'avvento - che Maria accolse con immenso amore questa parola, e lo portò in grembo, con attenzione, custodendolo nell'amore. Questa creatura cresceva in lei senza che lei facesse niente, era già strutturata così. Così anche noi.

In secondo luogo ci dice che smettono di produrre frutto, perché non hanno radice, sono incostanti; e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione,

persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. E' tremendo questo abbattersi. Ma è per la parola seminata in noi che noi siamo perseguitati; e dobbiamo stare attenti a non allearci a colui che perseguita, dandogli corda. E lui gioca sui nostri sentimenti, sulle spinte che abbiamo, su tutte queste preoccupazioni; ma soprattutto dobbiamo stare attenti a non essere pietre. La pietra è la durezza del nostro cuore. Quindi credere all'amore del Signore per noi, avere compassione di noi, avere compassione dei fratelli che sono Gesù da amare! Se c'è questa compassione, il nostro cuore diventa tenero. *Inteneriscì, Signore!* abbiamo cantato *Eleison!* Vuol dire *Intenerisciti, Signore, di noi!* E Gesù è sempre tenero. Cosa fa, anche adesso? Dopo averci annunciato la parola perché ci apriamo a produrre frutto, cosa fa? Praticamente ci dà il suo corpo, il suo sangue; dà il frutto del suo amore. E' Lui il frutto; e dà a noi di essere frutto in Lui, perché l'accogliamo. E ci anticipa, ci precede sempre nell'amore.

Ma capite che questo dovrebbe farci smettere di lamentarci che non siamo amati, che non siamo buoni, che non siamo qui.... che gli altri sono così... Ma siamo Cristo, abbiamo questa vita! E oggi abbiamo una persona che è questo San Tommaso d'Aquino che veramente ha lasciato entrare in sé la parola; l'ha letta, l'ha coltivata, l'ha espressa con la massima intelligenza. Siamo a Napoli, la gente è intelligente anche, lì, ma è un dono; lui è di quella zona. Praticamente, questa dimensione che la realtà del Signore ha fatto in lui è, se volete, una dottrina che era piena di santità. Cioè, lui ha veramente accolto questa parola come la sua vita; e parlava della parola, ma ne parlava con amore; tanto che si racconta che alla fine della vita, il Signore gli appare, gli dice: *Tommaso, hai parlato bene di Me!* E lo abbraccia.

Hai parlato bene di Me! Lui ha studiato Gesù; ed era soprattutto innamorato di Gesù, viveva per Gesù, parlava di Gesù; e i suoi scritti sono talmente belli, pieni di saggezza, che sono ancora oggi potentemente validi e pieni di aiuto e di saggezza che dovremmo recuperare. Ma questo ha portato frutto; e ha dovuto lottare contro le tentazioni e chi non voleva che diventasse monaco, diventasse sacerdote. E lui, per amore di Cristo, ha lasciato tutto, ha vinto le tentazioni; è diventato questo terreno meraviglioso che ha prodotto la sua santità, la sua dottrina. Ecco un esempio concreto di chi ha accolto la parola e l'ha messa in pratica. E chiediamo anche per noi - lo chiederemo nella preghiera sulle offerte - chiederemo al Padre: *La partecipazione ai tuoi misteri, o Padre, ci riempi della luce del tuo Spirito che illuminò San Tommaso e lo fece messaggero e testimone della tua gloria.* Che la carità e la misericordia del Signore facciano di noi questa terra buona.

CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO

(At 9, 1-22; Sal 116; Mc 16,15-18)

In quel tempo, aparendo agli Undici, Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i

serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.

La conversione di San Paolo, secondo la nostra concezione di bravi cristiani, è un controsenso. Qui negli atti degli apostoli, davanti al Re Agrippa, quando era in catene e viene in contrasto con i Giudei, i Farisei e i Sadducei, narra un pochetto della sua vita; nella lettera ai Galati è molto più lunga la sua apologia di perfetto israelita. Penso che nessun monaco lo potrebbe eguagliare, perché lui aveva tutti i requisiti della conoscenza della Bibbia, dell'osservanza prescritta dalla legge, aveva lo zelo di mantenere pura questa legge; e un buon monaco dovrebbe avere questo e sarebbe in pace seduto sul suo trono di osservanza perfetta, tranquillo e guai a dire: "Ti devi convertire".

Che conversione ha fatto San Paolo? E di conseguenza, che conversione dobbiamo fare noi? La conversione dice: "Io sono Gesù il Nazareno, Colui che tu perseguiti"; con tutta probabilità si è ricordato di quando hanno ucciso Stefano, (era lui che custodiva i mantelli dei lapidatori) e sentì Stefano che diceva: "Vedo i cieli aperti e Gesù alla destra della maestà di Dio"; e qui Gesù gli appare come Gesù il Nazareno. Che forse lui non ha conosciuto, essendo più giovane (lo sapranno gli esegeti, a me non interessa più di tanto). È che lui l'ha conosciuto; Il Signore si è rivelato, non come il Verbo di Dio o il Cristo di Dio, ma Gesù il Nazareno. Per il quale la testimonianza a questo Gesù uomo, vissuto contemporaneo, qualche anno prima di lui, è alla destra di Dio, gli è apparso.

Allora la conversione consiste nel passare dalla pratica della legge dei comandamenti, alla conoscenza alla quale i comandamenti ci dovrebbero condurre, perché il Signore ci parla attraverso la Chiesa, attraverso il Vangelo esternamente, ma Lui vive e ci parla internamente.

E' la conversione dall'esteriorità, dall'osservanza alla relazione interiore profonda e unica con la persona del Signore Gesù. E lì penso che ce ne abbiamo abbastanza da convertirci; perché anche la nostra osservanza religiosa, monastica, può diventare un bel, un buon idolo. Ma non è Gesù di Nazareth, che è morto e risorto e siede alla destra di Dio, dove siamo tutti, con il battesimo, già predisposti. Allora, la conversione è semplicemente, non solo credere, ma vivere nel Signore Gesù; perché Sant'Agostino dice: "Cristo Dio, il Signore Gesù è la patria a cui andiamo, Cristo uomo è la via per cui andiamo"; e Cristo uomo, non è solo l'essere di Dio, ci nutre con il suo corpo e col suo sangue di uomo glorificato, certamente, attraverso il segno sacramentale ovviamente, ma è Gesù di Nazareth, Figlio di Dio risuscitato per la gloria del Padre e per la nostra glorificazione.

Allora, la conversione, attraverso l'ascolto della Parola, l'obbedienza alla Chiesa, nella comunità ecc. S. Bernardo ci dice che: "per convertirci, dobbiamo tenere come dolce amico, come saggio consigliere, valido aiutante, e affidarci con sicurezza a Lui che vuole, sa e che può salvarmi, convertirmi, che è il Signore Gesù". In tutte le lettere di San Paolo, con tutte le problematiche che incontrava nelle comunità e nei pagani, se voi cercate, il punto centrale è il Signore Gesù. Ma il

Signore Gesù, non quello immaginato da noi, “Perché nessuno può dire Gesù - uomo di Nazareth possiamo aggiungere noi modificando il testo di Paolo - è il Signore, se non mediante lo Spirito Santo”.

Allora ritorniamo a quanto ci diceva anche ieri sera il Vangelo: “Fare la volontà di Dio è diventare fratello – San Bernardo dice – amico, dolce amico del Signore Gesù”. Questa è la conversione: imparare ad avere Gesù come dolce amico. Oggi si diceva: Chi è il monaco? Un aspetto dei monaci primitivi era la preghiera di Gesù; perché: “Chi invocherà il nome del Signore, sarà salvo; e il nome del Signore - cioè il Signore - non è lontano dal tuo cuore, è sulla tua bocca e nel cuore; se tu crederai e se tu confesserai che è risorto dai morti, sarai salvo. Non una salvezza astratta, sarai unito a questo dolce amico”. Nel cammino di conversione monastica e cristiana, soprattutto monastica, dovremmo imparare a conoscere questo dolce amico, che ogni giorno ci nutre di Se stesso, per farci crescere nella sua amicizia, mediante la comunicazione della sua vita gloriosa.

SS. Roberto, Alberico e Stefano. 26 Gennaio

(Lc 22,24-30)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: « Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.

Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.

Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

In questo vangelo che abbiamo ascoltato, è racchiusa la vita di questi tre nostri Santi fondatori: Roberto, Alberico e Stefano, e di tutti coloro che con questi fondatori hanno vissuto la vita di Cristo, la vita nuova. *Salvati dall'amore hanno cantato un canto nuovo*, perché - come nella preghiera abbiamo espresso molto bene - ci han dato l'esempio. Loro intercedono, adesso, perché noi per amore di Cristo abbandoniamo tutto il mondo, tutta la realtà che loro hanno abbandonato, *per anelare alla vita eterna con tutto l'ardore del nostro spirito*. E, nelle offerte, sentiremo come

viene motivato questo servizio fatto a Dio: *perché siamo degni di offrirti il sacrificio di lode, custodisci questa famiglia* - la nostra famiglia monastica - *nella tua carità*. E questo *perché* - alla fine diremo ancora - *riuniti in questa festa a celebrare le tue lodi*. Queste lodi sono sì le lodi che noi cantiamo, i salmi, gli inni; ma le lodi che queste persone hanno donato sono le lodi della loro vita fatta vita di Cristo. Uniti a questa vite, sono rimasti in Cristo, hanno portato frutto in Lui perché - come sentivamo Santo Elredo stamattina - Lui solo è da amare, Lui solo è la nostra vita, Gesù che è la vera vite. E in questa vite scorre la vita che è nel Padre e che è nel Figlio, che è Dio Spirito, Dio amore: lo Spirito Santo. E questa linfa dello Spirito Santo è donata a chi ha lasciato tutto per accogliere questa comunione che il Signore ha fatto con noi mediante il Battesimo, dove ha fatto una la sua vita con la nostra, e ha portato noi dentro la sua vita di risorto.

Questa realtà è veramente vivere la vita divina del Signore risorto; ed è la vita dello Spirito Santo. E queste persone, mosse dallo Spirito Santo, dall'amore, dalla carità di Dio, hanno compreso quanto abbiamo cantato nell'inno agli Efesini e che vorrei si imprimesse dentro di noi. Dice, appunto, che *siamo stati scelti, benedetti prima della creazione del mondo, per vivere al suo cospetto santi e immacolati nell'amore*. Questa scelta di Dio Padre Gesù l'ha portata a noi; e noi siamo stati predestinati a vivere da figli di questo Padre *secondo il beneplacito del suo volere*, che è la sua libertà, come avete sentito anche l'altro giorno. Gesù sceglie chi vuole scegliere, sceglie chi vuole. Cioè, è una volontà libera di Gesù la scelta di ciascuno di noi. E dice: *a lode e gloria della sua grazia....* La grazia cos'è? Lo Spirito Santo, l'amore, la sua dolcezza, la sua gioia che siamo figli*che ci ha dato nel suo Figlio diletto.....* quindi ce l'ha data, ci ha dato il suo Spirito, ci ha dato la sua Vita. Questa vite ha unito noi a sé mediante la realtà della morte e risurrezione del suo Figlio.

E la dimensione nostra è quella di vivere questa grazia che ripete ancora.... *la remissione dei peccati in Lui, Gesù, secondo la ricchezza della sua grazia*. Quindi noi abbiamo questo dono. Non avete mai visto uno ricevere un regalo da una persona che lo fa con tutto l'affetto, con tutto l'amore: prende regalo....lo butta lì in disparte... Come?! Disprezza il regalo o disprezza la persona che l'ha fatto? E voi pensate che questo dono di Dio che è lo Spirito Santo, che è Gesù vivente in noi che ci è stato dato, che ne facciamo? Abbiamo il cuore pieno di gratitudine, il cuore meravigliato, sorpreso da questo dono che è dentro di noi, che vive in noi? Come mai non esultiamo di gioia in questo Spirito Santo? E lo lasciamo tante volte gemere in noi, gemere, aspettando la redenzione del nostro corpo. Questi nostri fratelli sono morti al mondo, sono morti a se stessi - come sentivamo sant'Elredo stamattina ancora - per vivere di Lui, vivere in Lui, vivere la sua vita. E in questo modo hanno portato molto frutto; un frutto esteso in tutta l'Europa.

Nel giro di pochi anni, venti - trent'anni, hanno riempito l'Europa di monasteri! Il monastero è diventato luce, sociale, luce viva, luce di conoscenza di Cristo, di esperienza! Questi qui stavano sempre uniti al Signore. Ed è questo il concetto della regola della vita di San Benedetto, della sua regola, di tutta l'istruzione dei nostri padri: stare in Gesù, vivere di Gesù, vivere con Gesù. E viviamo la sua morte al mondo, nell'amore, per vivere questa vita di cielo, per vivere la vita divina, coi

sentimenti di Gesù Cristo di bontà, di mitezza, di essere concentrati a questo dono per guardarlo, per vederlo, per gustarlo, per dire " che dono ci ha fatto!" Questo è il senso della nostra vita. E questi fondatori, questi nostri primi padri hanno vissuto così. E noi possiamo, anche se piccoli, anche se poveri, avere la stessa sorte loro. Loro stanno pregando, intercedono perché noi viviamo intensamente questa vita di cielo.

Come abbiamo detto nella preghiera, loro vivevano veramente anelando alla vita eterna che era Cristo - la vita eterna è Cristo in noi; Lui è il vero Dio, la vita eterna vivente in noi - con tutto l'ardore del loro animo, della loro dimensione, perché? Perché questa è la luce, questa è la vita. E senza, in un certo senso, andare a predicare in giro. Eh, i Cistercensi non sono andati a predicare; scappavano da farsi vescovi, non volevano diventare vescovi. Alcuni di loro lo sono diventati. I primi non hanno voluto; anche Elredo han cercato varie volte di farlo Vescovo, non ha mai voluto, perché? La nostra luce è essere Cristo che vive nella comunità dei fratelli, per testimoniare che Lui è la vite. Lui è la nostra origine, Lui la nostra vita. E vivevano di questa carità, di questa conoscenza, di questo sacrificio voluto liberamente come offerta. E il loro profumo si diffondeva. La loro beatitudine, la loro gioia diventava un'attrazione.

Ecco la traccia per noi; e guardare dentro a questa grazia, questo dono: che diventiamo questa lode semplice, umile, cosciente della nostra povertà e piccolezza; ma nella gioia di essere uniti a Lui, che Lui sia la nostra vita. E, se facciamo questo tra di noi, uniti da questo Spirito Santo, da questo amore, ecco che diventiamo discepoli del Signore. Seguiamo Lui e porteremo molto frutto per noi di gioia, di pace e serenità, e anche per i fratelli

Sabato III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,35-41)

In quel giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.

C'erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

Vedo che abbiamo tanti giovani con noi, tanti bambini, ragazzi e ragazze che sono venuti con i loro genitori per condividere questa bellezza, che il Signore mantiene le sue promesse. Quali sono le promesse? Le promesse del Signore sono che Lui ci ha

creati, ci ha fatti per la gioia, per la vita; e Lui è qui in mezzo a noi per spiegarci la bellezza della vita. E come facciamo a vedere questa bellezza della vita, quando sembra che siamo nella barca e veniamo sommersi dalle onde? Le cose vanno male, c'è tanta fatica a essere buoni, essere contenti; sembra che bisogna far tanta fatica. Oppure si è contenti, però dentro non c'è la gioia, perché? Perché c'è bisogno della fede, la fede in chi? In qualcuno. Ma qualcuno che ci abbia e che ci ami. Questo qualcuno che ci ami, questo re della gloria, chi è? Il Signore Gesù. Dio aveva promesso nei tempi antichi che avrebbe mandato il suo Figlio a salvarci, a spiegarci la bellezza della vita; e l'ha mandato, mantenuto le promesse: Gesù è venuto, nato da Maria. E questa fede, questo accogliere le promesse di Dio con amore è ciò che rende possibile a noi la gioia.

Mi spiego. Avete sentito, nella prima lettura parla sempre di *fede*: per *fede*, per *fede*, non solo; ma Dio ha promesso una città in cui sarebbero andati per vivere felici sempre. Gesù è venuto a parlarci, a portarci sulla terra; e noi dobbiamo accogliere nel nostro cuore, col cuore, la gioia che Dio ha come Padre perché ha fatto noi suoi figli, per partecipare alla sua beatitudine eterna, nella luce e nella vita, che non finisce mai, di gioia piena. E ci dice, attraverso il suo Figlio, che Lui ha fatto questo. E Gesù ci ha spiegato questo. E proprio perché Lui conosceva il Padre, trovando noi nella situazione umana, viene con noi e ci spiega in questi giorni - l'ha fatto, lo fa adesso - le parabole; ci spiega con delle parabole, con la nostra vita, prendendo l'esempio dal seme, da queste cose, cos'è la vita. Cioè, con la fede, con la luce dell'intelligenza e del suo Spirito per cui Lui ha creato tutte le cose, spiega a noi nel cuore, nella mente come sta la realtà più profonda; che è una realtà, avete sentito: *Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio*; cioè, chi crede a questo e vede questo, seguendo la parola di Dio, l'insegnamento, la sua vita già adesso cambia.

E Gesù, per farci capire come Lui in ogni circostanza ci viene incontro, cosa fa? E' un bel tipo Gesù Cristo, ci prende in giro; che fa? Va sulla barca, dopo aver finito di spiegare le parabole. Lì, Lui sta andando a cacciare un demonio dall'altra parte; e il demonio (che è una piccola creatura che ha un po' di potere perché l'uomo stupidamente glielo ha dato, ha ascoltato lui) soffia per affondare la barca di Gesù e dei suoi discepoli, questo vento che riempie la barca. E prendono paura; e Gesù che fa? Dorme sul cuscino. "Ma come, tu sei Dio e ti metti a dormire?" E Lui dorme, perché Lui è Dio, sa cosa fa e cosa succede. Lui è venuto per salvarci. E questi vedono che dorme, stanno per affondare, han fifa di morire, no? Che fanno? "Gesù, Gesù, svegliati! Non ti importa che noi stiamo affondando tutti?" "Non ti importa che noi stiamo affondando?" C'è Lui. E alla fine cosa dice Gesù? *Ma perché avete così poca fede?* E che fa per dirgli che non hanno fede? Lui si alza, calmo, e dice due parole: *Taci!* - al vento - *Smetti di soffiare!* E poi: *Calmati!* - al mare - *Calma!* Tutto si calma. Tanto che questi rimangono meravigliati. Dicono: "Ma chi è costui?"

Prendiamo l'esempio di San Giovanni Bosco. Avete sentito che noi siamo fatti per la vita eterna; per cui siamo sicuri che Dio ci ha creato per la felicità e che ci aspetta la felicità. Questi han creduto; hanno creduto e sono arrivati lì tutti i Santi, sono in Paradiso, che non è una cosa lontana. Ma viviamo noi nella gioia che Gesù è con noi? Ed è questo che noi dobbiamo cercare di avere con la fede, ma con l'amore. E facendo

così, la vita si trasforma. Don Bosco ha fatto contenti migliaia di ragazzi con la sua opera. Anche noi possiamo essere contenti e far contenti gli altri, se crediamo che Gesù è la nostra vita, il vero Salvatore. E' Lui che veramente trasforma in beatitudine tutta la nostra vita.

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Dt 18, 15-20; Sal 94; 1 Cor 7, 32-35; Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnao Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Dio è grande, grande. Abbiamo sentito dalla prima lettura che la sua manifestazione sul monte faceva paura, perché in mezzo a lampi, tuoni, fuoco. Non vogliono più che questo Dio *grande* si manifesti, han paura di morire. Ed è misericordioso, l'altro aspetto. Questo Dio grande è grande nella misericordia, è amore. E l'uomo si rapporta, come qui questi ebrei con Mosè, si rapporta con Dio chiedendo a Dio di non parlar più in questo modo. E questo Dio grande si fa misericordioso perché manda Gesù, il quale parla con umiltà, insegna. Insegna le cose di Dio, chi è l'uomo, chi è Lui, cosa è venuto a fare, qual è la strada per tornare al Padre, tornare nella gioia che godremo per l'eternità. E che impedisce questo cammino che oscura il cuore è questo personaggio a cui Dio dice di tacere, Gesù dice *taci!* al vento, perché sta andando a cacciare un demonio che avverte il suo arrivo dall'altra sponda; e vuole - vi dicevo ieri - affondare Gesù e i suoi discepoli, per continuare a farla da padrone in quel povero uomo.

Questa realtà che il Vangelo ci descrive non è per farci paura, come pensavano questi; ma perché noi capiamo che la Parola di Dio, che è Gesù, è venuta a noi; e a noi parla mediante il suo Vangelo, la sua parola che è scritta; ma la parola pronunciata nella Chiesa che è piena di questa potenza, di autorità che fa peggio, in un certo senso, di quella paura che avevano gli ebrei; perché il demonio deve urlare, deve scappare: "Sei venuto a distruggerci" con la sua Parola, con la sua persona, Gesù, che veramente ha amato talmente il Padre, che adora totalmente il Padre che vuole fare la volontà del Padre, come è scritto qui: *Concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima*. Tutto il suo cuore, tutta la sua anima, di questo uomo che è Figlio di Dio, è rivolta al Padre, ascolta il Padre: *“le che io dico non sono mie, sono*

del Padre mio. E' Lui che compie le sue opere in me e parla in me".

Questi poveri diavoletti, quando sentono questo soffio di Dio, che è lo Spirito Santo, la potenza della presenza di Dio in quell'uomo, umile come noi, figlio di Giuseppe, Nazareno, tremano e devono scappare. E Gesù: *Taci! Esci!* Perché? Il cuore dell'uomo, il corpo dell'uomo è - come avete sentito nella seconda lettura - *tempio dello Spirito Santo. Noi siamo proprietà di Dio* - sentivamo stamattina - *comprati a caro prezzo dal sangue di Cristo*, che è tutta misericordia di Dio che effonde per lavare i peccati, per staccare noi da questa realtà di male che ci fa morire. Gesù attua con la sua morte quello che dice: per staccare questo potere di Satana va incontro alla morte per la conseguenza del peccato che l'uomo ha. E Lui subisce la morte per noi, ma nell'amore; perché la sua anima è tutta con Dio.

Gesù solo ha autorità e sa chi siamo, ci dona anzi di essere quello che siamo: rigenerati, creati in Cristo Gesù fin dall'eternità. Lui è il nostro Signore, la nostra vita. Dopo aver ricevuto la comunione pregheremo: *Dio, che ci hai nutriti alla tua mensa...* la mensa è il corpo il sangue dell'agnello di Dio che viene dato a noi, lo mangiamo; *mangiate, bevete*; nel mistero, ed è vero. ... *e fa' che per la forza di questo sacramento sorgente inesauribile di salvezza, la vera fede si estenda sino ai confini della terra.* Nella terra del nostro cuore, perché diventiamo tutti pieni dello Spirito Santo di Dio, della vita di Gesù; viviamo come Gesù, siamo Gesù. E poi anche la terra dell'umanità: che tutti vengano a conoscere e ad ascoltare questo Figlio di Dio che, nell'umiltà di un pezzo di pane, di una parola, nell'umanità della Chiesa, della nostra umanità oggi si dona e vive a gloria e lode del Padre.

I bambini han bisogno di crescere nell'amore, conoscendo che sono amati da Gesù, amino Gesù, amino i fratelli e preghino per i peccatori. Questo nelle nostre famiglie, nelle nostre case. E quando capitano delle cose che ci fanno chiudere il cuore, arrabbiare o ci fanno soffrire, lì con Gesù sulla croce allarghiamo le braccia, accogliamo l'amore di Gesù; e diamolo ai fratelli. Preghiamo per loro, non perché la carità di Gesù, attraverso il nostro cuore, diventi salvezza per i nostri fratelli. Che la Madonna e San Giuseppe ci aiutino a vivere come piace a Gesù, ad essere Gesù.

Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5, 1-20)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraseni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce

disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Quelli che avevano visto tutto, spiegaronο loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

Il Signore ha detto già due volte sabato scorso, mentre stavano attraversando il mare: “Taci!”. Ieri nel Vangelo abbiamo sentito questa parola ancora: “Taci!” rivolta al demonio. Questo demonio, sa che sta arrivando il Signore; e allora con il vento voleva far sommergere la barca, così Gesù avrebbe taciuto. Non avrebbe più continuato a dire: “Vai fuori da questo uomo”; che Gesù da lontano diceva così già. Questa realtà ci fa capire come il Signore è sempre presente, perché Lui vede più in là di noi e più profondamente di noi; e agisce sempre mosso dall'amore per noi, suoi piccoli, sue creature, suoi figli. E c'è uno che imbrogliava le carte in tavola con molte parole, si chiama appunto demonio, satana; ma si vede cosa fa, quando lui è nell'uomo; quando è nell'uomo lo fa disperare, lo fa urlare, lo fa percuotere con pietre, lo fa star lontano dagli altri. Mentre quando è guarito, l'uomo vuole stare con Gesù.

Dio è comunione. La realtà del male, del maligno, non è comunione; il nostro egoismo non è comunione. Come facciamo noi a vedere questo Gesù, che viene incontro a noi, per liberare noi da tutto ciò che ci impedisce di stare con Lui, di manifestare la misericordia che Lui ci ha usato? Gesù che compie questi miracoli, si trova a Cafarnao, come sentivamo ieri, si trova sul mare di Tiberiade; e il mare di Tiberiade, voi lo sapete, è 200 m sotto il livello del mare; mentre Nazareth è sulla montagna, quindi a livello del mare e sopra, dove Gesù è nato. Lui scende quando va a Tiberiade, a Cafarnao; ed è quindi sotto il livello del mare, una realtà sprofondata nella terra, ed è lì che lui scende per operare la liberazione dell'uomo. Questo è un

segno di quanto Lui ha operato, scendendo dal cielo sulla terra; non solo, è venuto a vivere con noi, a stare con noi, a farsi uomo. Ma ha voluto scendere agli inferi, che sono la realtà della morte, di questo principe della morte, di questo omicida fin all'inizio che è satana, che vuole uccidere l'uomo.

Il peccato è una realtà terribile che ci attanaglia; e Gesù vuole liberarci, ci ha già liberati e vuole che rimaniamo liberi da questa influenza. Io sono peccatore perché non lascio che Gesù viva. Gesù è morto per me per liberarmi da satana e dal peccato. Allora umiliamoci quando il Signore permette le prove, perché possiamo nell'umiltà attendere la salvezza. E allora, non solo sono liberato io ma, mediante la partecipazione all'umiltà di Gesù che in me vive la mia miseria, la mia povertà, la mia piccolezza con amore e la porta, io divento capace con Gesù di salvare gli altri, di allontanare satana da me e dagli altri; e soprattutto di manifestare quanta misericordia il Signore ha usato e usa con me, perché Lui è amore onnipotente e misericordioso.

Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5,21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il

padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Abbiamo chiesto oggi al Signore di esaudire la famiglia, questa tua famiglia; siamo noi riuniti nel ricordo del martire San Biagio. E abbiamo chiesto di donare, a questa famiglia che siamo noi, pace e salute nella vita presente. E il Vangelo ci ha fatto vedere che Gesù è capace di dare pace e salute. Ma il motivo per cui ci dice di aver pace e salute, è per giungere alla gioia dei beni eterni. Come abbiamo cantato Egli è il Dio vivente, è il Dio della vita. Dice Pietro a Gesù, mosso dallo Spirito Santo: "Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente", Dio è vita, è vivente; e questa dimensione di vita che Dio è, vuole che sia per l'uomo. Ma - come abbiamo sentito nel Vangelo sia per questa bambina, sia per la donna che da 12 anni soffre - la malattia e la morte non l'ha creata Dio. E' entrata nel mondo per istigazione del diavolo; e per la stupidità dell'uomo che ha ascoltato quello che il diavolo gli suggeriva: di dubitare che Dio fosse veramente un Padre che voleva la vita.

Gesù permette tutto questo, poiché è Dio e controlla tutto - anche la nostra vita - nell'amore; è determinato ad andare a guarire quella ragazza. Il cui papà è venuto a domandare la grazia. E, mentre sta andando, gli dicono che è morta. E Lui è determinato; niente ferma Gesù. E' venuto apposta per ridarci la gioia della vita in pienezza: Egli, che al posto della gioia che gli era posta dinanzi, ha scelto l'ignominia della croce per sconfiggere, col suo sangue, il peccato. Esso è un tarlo che consuma la nostra vita e che ci fa morire, è la non fede nell'amore di Dio. Gesù a questo uomo dice: *continua a credere!* Noi crediamo un po', ma quando cominciano le difficoltà e si ingrandiscono, fuggiamo. Altro che metterci un pochettino di fatica! Scappiamo, perché noi puntiamo subito alla gioia; e Gesù, che aveva diritto (non aveva commesso nessuna colpa) alla gioia che era posta innanzi, ha scelto di assumersi e la malattia e il peccato dell'uomo, nel senso della morte perché lontananza da Dio, dalla vita vuol dire morte, tenebre. Non è gioia la tristezza, la pena.

Egli saputo che la fanciulla è morta, va lo stesso e trova questi che fanno strepito, piangono la sua morte. E Lui afferma: *dorme*. E lo prendono in giro. Noi, di fronte all'amore del Signore e alla sua presenza dolcissima in noi, ma sapeste quanto non ci crediamo! "Non è capace di far risorgere i morti, Gesù!" Come, non è capace? Egli risorto mi dà la sua vita eterna ed io sto lì a badare a tutte quelle cose, anche se sono addormentato, in un certo senso, che sono destinato a morire fisicamente a questa vita. Gesù è il vivente, che mi fa vivere della sua risurrezione, ha già vinto la morte. E me lo ha dimostrato sconfiggendola in questa ragazza.

Se noi non siamo con Gesù, non viviamo di Gesù, sprechiamo la vita. Senza Gesù non si raccoglie niente; senza la carità di Gesù, senza credere che Gesù mi ama; senza credere che Lui mi ha talmente amato che Lui vive in me, fa vivere me della sua vita, come quei bambini credono che è così, anche Giovanni crede. Cioè, questa realtà è

vera! E più io sono legato a questo e vivo la vita di Cristo in me, più io non perdo sangue, guarisco. La donna tocca solamente l'orlo della veste, e Lui si accorge. Si accorge che una potenza è uscita da Lui. La donna si accorge, nel suo corpo, di essere guarita. Come questa donna, confessiamo la verità della nostra povertà, piccolezza, mancanza di fede nel senso che siamo in difficoltà a credere che Gesù nell'amore sempre pensa a noi; che tutto quello che avviene a noi è per amore suo. Che Egli ci voglia trasformare con la sua grazia, facciamo fatica a crederlo; ma se col cuore, ascoltando la Madonna, la Chiesa, noi lo tocchiamo con fede, Gesù ci guarisce.

Questa sera in un sacramentale la Chiesa ci fa toccare da due candele - segno della luce di Cristo, di Cristo luce entrato in noi - ci fa toccare la gola, per intercessione del vescovo e martire Biagio. Queste cerimonie oggi sono viste come superstizioni: "Possiamo essere cristiani senza queste realtà!" Quanto siamo stupidi! E' la delicatezza della semplicità con cui Dio ci prende nella nostra carne e, attraverso il contatto con la nostra carne di queste candele, di un oggetto benedetto, noi possiamo essere guariti, se crediamo che l'orlo del mantello, che queste due candele contengono la potenza di Dio; e ci guariscono dentro e fuori, ci aiutano a vivere bene. Questa forza di guarigione proviene dall'Eucarestia che adesso mangeremo, poiché essa è la gioia di Dio di donarci la sua vita. Lui vuole vivere con noi, nella nostra umanità; vuole che noi tocchiamo il mantello e ci lasciamo toccare dalle cose sacre per vivere in salute. Allora apriamoci a questo dono.

Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.

Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga.

E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Abbiamo finito l'orazione dicendo: " Egli è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo". Dio è un unito in se stesso: il Padre col Figlio, il Figlio con il Padre, lo Spirito Santo col Padre e col Figlio. Questa unità è vita, e non è mai rotta. E allora abbiamo chiesto a questo Dio grande e misericordioso di adorarlo con tutta l'anima. E le letture che abbiamo ascoltato proprio ci fanno comprendere cosa vuol

dire *adorare con tutta l'anima*. Nella prima lettura abbiamo sentito molto bene come Gesù, che è il Figlio, viene sottoposto alla sofferenza: *Imparò dalle cose che patì l'obbedienza*, l'obbedienza a che cosa? Lui è sempre unito al Padre. Infatti dice: *Io sono sempre unito nel Padre; il Padre è in Me; credete, Io sono il Padre, il Padre è in Me*. L'unità, che Lui ha come verbo del Padre, l'ha mantenuta anche come Figlio, però nascosto; unità nel senso di gloria, di bellezza.

Dicevamo ieri che la gioia che gli era posta innanzi Lui non l'ha scelta; ma ha scelto di obbedire al Padre, di dar la sua vita perché, come Figlio, voleva insegnarci come ritornare a questa unità, a questa vita di Dio che noi abbiamo sempre nel cuore. Egli ci ha generati come figli perché è Padre. una realtà d'amore, di comunione, come una famiglia. Ora, il peccato ha fatto la divisione tra noi e Dio; e tra di noi e in noi stessi. E questa divisione è sofferenza. E Gesù, per poterci riportare a questo, ha accolto Lui per primo la correzione. Ma vuole dire a noi questa sera, mediante il Vangelo: *Stai attento, che Io sono in mezzo ai miei paesani e questi si scandalizzano di Me, non possono con tutta l'anima adorare la presenza di Dio in Me, accogliere il dono di Dio che Io sono per loro*. In questo caso Marco racconta in modo essenziale e non dice la parte proclamata molto bene da Luca nello stesso episodio, dove parla dello Spirito Santo. Gesù continua ad amarci, ma noi non lo avvertiamo

Proprio noi che siamo vicini al Signore dobbiamo credere a quanto diremo dopo la comunione: *O Dio che ci hai nutriti alla tua mensa.....* E' il Padre che ci dà il Figlio da mangiare; è Lui che si dona; e lo Spirito Santo, che è l'amore del Padre e il Figlio, è dentro questo pane. E si dona a noi perché viviamo nel Figlio e del Figlio, sorgente inesauribile di salvezza. Chiediamo che *la forza di questo sacramento faccia estendere la fede in tutto il nostro essere*. Tutto il nostro cuore ed il nostro agire è per amare e lasciarci amare; è per offrirci nella correzione dell'amore. Se ci sottomettiamo volentieri alla correzione diviene occasione di pace, di santificazione.

La grazia di Dio non dovrebbe mai venir meno in noi, che siamo vicini a Lui. Siamo chiamati a diventare lampada, luce interiore nello Spirito Santo, perché i nostri fratelli abbiano a credere, come ci hanno manifestato sia quella donna, sia quel capo della sinagoga: hanno creduto. La figlia è risorta, la donna è stata guarita. Se noi crediamo così, la potenza del Signore può far miracoli. Non imitiamo i nazareni che a causa della loro incredulità, hanno impedito di essere guariti e confortati da Gesù.

Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro».

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

05-02-2015 Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario B

(Eb 12, 18-19.21-24; Sal 47; Mc 6, 7-13) Padre Lino

Questa sera diremo la Messa per Giancarlo, papà di Claudio, che è mancato un'ora fa; si è spento serenamente. E cantavamo adesso la lode a Dio: "In questo ha conosciuto la tua misericordia". È proprio la misericordia del Signore, che ha fatto sì - come sentivamo stamattina Sant'Ignazio - che la nostra vita fosse destinata a questa trasformazione, che avviene mediante la morte. La nostra morte ci apre a conoscere questa misericordia immensa di Dio, che è tutto amore per noi. E l'esperienza appunto della separazione, della divisione, della realtà psicologica della morte dei nostri cari ci dovrebbe fare pensare allo scopo della nostra vita. Che adesso anticipiamo, nel senso che celebriamo la morte e Risurrezione del Signore Gesù. Il Signore ha mandato questi suoi discepoli ad annunciare questo; e l'annuncio più grande che possiamo fare è proprio quest'annuncio della morte e Risurrezione del Signore per noi, che ci ha portati nella vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la sua vita; per essere eternamente beati con Lui.

"Annunciamo Signore la tua morte e la tua Risurrezione", illumina anche questi momenti di sofferenza della nostra vita; e ci fa anche capire, come dobbiamo desiderare di entrare in questa misericordia; dentro di noi, per prepararci a questo incontro, che adesso Giancarlo ha nel Signore. "Si è accostato a questo trono di Dio". È una realtà stupenda che è avvenuta; "noi ci siamo avvicinati a questo sangue dell'Agnello". E lo faremo adesso, prenderemo il suo corpo, berremo il suo sangue: "Ci siamo avvicinati a questo Agnello immolato, a questa Gerusalemme celeste, a miriadi di Angeli, all'adunanza festosa". Cioè questa nuova alleanza nel sangue del Signore Gesù, nell'aspersione del suo sangue, è veramente la nostra vita nuova di battezzati, poiché: *Sia che viviamo, sia che dormiamo, siamo del Signore*. La morte è finire il momento della prova, per entrare nell'eternità.

E pensavo a questa accoglienza, che Dio fa di noi, che fa di ogni uomo, che vuole fare; di accogliere nella gioia, atteso, siamo attesi dal Signore. Cioè è un Padre che ci aspetta; e noi abbiamo paura, perché sembra che sia chissà: oscura, tenebra, tempesta, squillo di tromba; Mosè diceva: No. Sì, dobbiamo avere timore e tremore, perché Dio è l'onnipotente; ma quando si trova davanti a noi, è un Papà che aspetta il figlio per accoglierlo, per godere eternamente di lui, per non separarsi più. Questo è il modo di fare di Dio, nostro Padre; e per rassicurarci, facciamo memoria adesso, di questa vita del Signore che è in noi; la sua vita che adesso vive in noi, fa vivere noi. E offrendo questo sacrificio oggi, del Signore Gesù; questa oblazione pura e Santa, dobbiamo credere che siamo vicini proprio all'adunanza festosa, siamo accostati a questo monte di Sion che è il Signore Gesù, la sua presenza; che è una realtà spirituale, verso la quale si ascende; cioè, una realtà profonda e grande, sublime.

Ebbene, noi celebrando questo santo sacrificio ricorderemo Giancarlo, lo

offriremo al Padre; e nello stesso tempo, “noi siamo mandati - come questi Apostoli - a cacciare i demoni, a ungere di olio i malati” e a convertire la gente, mediante la nostra conversione. Predichiamo proprio con la nostra vita, e nella gioia dell'incontro, del mandato del Signore per noi nello Spirito Santo, predichiamo questa conversione, sempre rivolti al Signore, sempre ringraziandolo, lodandolo. Sì, guardiamo la nostra miseria, piccolezza, peccato; ma guardiamo al suo amore, alla sua bontà, alla sua misericordia. E questo ci fa vivere in modo totalmente diverso; e questa conversione al Signore è l'annuncio più grande. Abbiamo su di noi l'olio dell'unzione che è lo Spirito Santo, cioè l'amore, la carità, la gioia di amare, la gioia di poter donare la vita per il Signore, per i fratelli ed con questa fede i demoni vengono cacciati.

Con Gesù portiamo le nostre sofferenze e croci nella mitezza, nella pazienza; e ricominciamo sempre da capo con Lui. Non meravigliamoci della nostra debolezza, di quella degli altri; ma con il Signore, nel Signore, continuiamo a lasciarci amare e ad amare. Che Giancarlo sia per noi un segno che ci dice: “Guarda che sei fatto per la vita eterna, preparati all'*Incontro* con il Signore Gesù attraverso il dono di te, nella gioia di essere amato; e nel donare amore a Dio Padre ed ai fratelli”.

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO

(Mt 3,1-4; Sal 23,7-10; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in

quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Abbiamo camminato nella luce, la luce fatta dalle nostre candeline, come segno. San Paolo dice: *camminate nella luce!* Quella candelina lì che era però illuminata, non era spenta, era viva, faceva luce, è segno della luce che brilla nei cuori dei Cristiani; perché sono degli *illuminati* dalla luce. Il battesimo era chiamato anticamente *Fotismos*, cioè l'illuminazione, perché? Nel prefazio diremo: *Il tuo unico Figlio generato nei secoli eterni presentato oggi al tempio...*; quindi, abbiamo questo collegamento coi secoli eterni; e in questa scena che avviene nel tempo, come nel cammino che abbiamo fatto noi con la candelina accesa, cosa fa? E' proclamato dallo Spirito Santo. Ma dove l'avete visto voi lo Spirito Santo? *E' proclamato dallo Spirito Santo gloria d'Israele, luce dei popoli.* Vuol dire che questa realtà di luce è quella che il Padre ha fatto brillare nel nostro cuore mediante il Vangelo, che è luce. E il Vangelo non è altro che questa persona.

Abbiamo una scena molto semplice. Abbiamo due anziani: 84 anni, 85; due nonni, diremmo noi oggi, no? due nonni anziani. Abbiamo il papà e la mamma, abbiamo Giuseppe e Maria; e poi abbiamo il piccolo bambino. Quindi abbiamo tutta la famiglia rappresentata da alcune delle sue generazioni. E, in questa realtà noi diremmo: il più importante chi è? La mamma, il papà? Chi è che insegna come si fa a vivere? I nonni, i più vecchi che sanno la sapienza; poi il papà e la mamma. Difatti Gesù dopo è sottomesso. Ma qui c'è qualcosa di profondissimo che, se lo accogliamo, riusciamo a capire cos'è la nostra vita, quanto è bella! Quel bambino lì così piccolo che, mosso dallo Spirito Santo, appunto, Simeone viene al tempio e dice - questo è nello Spirito Santo, che lo Spirito Santo glielo fa dire - *quel bambino lì è Colui che è venuto per dare lo Spirito, la vita, la consolazione, la gloria senza misura.*

Il piccolo Gesù è Colui che dà la vita a tutto: *Nel verbo di Dio siamo stati creati; in Lui siamo stati generati dall'eternità.* Noi sussistiamo per Lui, che si presenta come un bambino: è il mistero dell'amore. Si presenta come un bambino, ed è sottomesso alla realtà naturale, perché vuole dirci che questo Dio, luce e vita, sia in ognuno di noi, in ogni uomo, principio di vita mediante la crescita in Lui della volontà del Padre, della generazione del Padre, dell'amore dello Spirito Santo, perché ciascuno di noi diventi pienamente luce, vita eterna come Lui è, poiché questo bambino è il vero Dio, la vita eterna. E' Lui la fonte della vita perché è luce di vita, e perché è Dio luce, fatto, generato dal Padre. E come cresce in noi? Mediante la sottomissione allo Spirito Santo, la fede e l'adesione all'amore di Dio Padre, la contemplazione e la gioia della sua presenza in noi.

Dobbiamo crescere per essere pronti a godere la luce di Dio, la bontà di Dio, la beatitudine di Dio in pienezza; piccoli, come bambini; ma grandi, perché il Signore, nella sua bontà infinita, fa di noi piccoli - se volete - come questo bambino che questo

vecchio alza con le sue braccia, come ci diceva questa mattina San Sofronio: lo alza con le braccia dello Spirito Santo, cioè con amore. Dovrebbe per noi essere l'amore con cui noi mettiamo al centro il Signore, lo guardiamo, lo gustiamo. Con Lui da piccoli diventiamo grandi, figli di Dio, nella stessa vita che è nel Padre, che è Lui stesso, Gesù; e che circola tra di noi. Rimaniamo nella luce, camminiamo nella luce, cioè, nell'amore, nella gioia, nella bellezza, nella gratitudine di essere figli di Dio, illuminati da questo Dio amore che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Il brano di Vangelo di oggi è la continuazione di quello di giovedì, in cui Gesù manda i discepoli ad evangelizzare: *Andate, a due a due!* Forse voleva vedere che cosa riuscivano a combinare senza di Lui ed essi ritornano un po' affaticati; e anche Gesù probabilmente era stanco. Li chiama in disparte, lontano dalla folla, dal caos. Penso che sia l'esperienza anche di voi, che venite in questa chiesa quasi tutti i giorni, la sera, dopo una giornata di lavoro, di fatica. Venite anche voi in disparte, in questo luogo solitario e riposate con Gesù, come anche noi, insieme a noi. E vorrei un po' raccontare la mia esperienza della settimana, che anch'io sono stato a riposare per otto giorni dai gesuiti a Bologna. Anch'io ero in ritiro, in disparte.

Ho fatto parecchio silenzio, proprio un silenzio trappista; dei gesuiti fanno proprio le cose sul serio; e tutto questo stare in silenzio, andare via da questo posto, come anche farà Silvio la prossima settimana - anche lui andrà dai gesuiti per un po' di tempo - sono dei mezzi per raggiungere uno scopo; che non è quello di dire "ho tenuto chiusa la bocca per 10 giorni", anche perché non ci sono riuscito. Lo scopo è quello di stare con Gesù, come gli apostoli, per goderselo un po'; e anche per lasciare che Gesù si goda un po' noi. E pensavo proprio questo.

In effetti, se è vero che Gesù è Colui che ci ha amato e ci ama molto prima e molto più di noi, non pensate che sia più contento in questi momenti? Proprio quando lasciamo da parte tante cose, magari anche importanti; stiamo soli con Lui. Proprio come adesso, adesso che è il momento per eccellenza della giornata per stare in intimità con Lui; è anche un tempo favorevole, con questa neve che c'è. E poi penso

proprio che tanti di voi, quelli più affezionati, proprio lo desiderano questo momento, di stare con Gesù.

E questa fortuna che ho avuto, di cui ringrazio la comunità, ringrazio padre Lino di aver fatto questo ritiro, siamo stati proprio soli con Gesù, accompagnati personalmente da una guida; presi per mano in questo cammino. E lì eravamo una trentina di cui la metà quasi erano sacerdoti. Ho incontrato delle persone che erano oppresse da varie vicissitudini. L'ultima sera abbiamo fatto una condivisione, dove siamo stati oltre mezzanotte a raccontarci un po' l'esperienza. Dopo aver fatto silenzio per otto giorni, ci siamo raccontati queste esperienze. C'erano quasi tutti; e alcune di queste veramente sono state molto, molto toccanti, due o tre proprio di una vera e propria risurrezione, di riprendere il cammino.

E questo è avvenuto attraverso il metodo di Sant'Ignazio, dei gesuiti, studiato proprio per le persone che vivono tutto l'anno fuori, cioè nel mondo, e che non hanno tante volte il tempo per mangiare, come diceva il Vangelo. E devono trovare proprio degli spazi, se vogliono stare in questa intimità; magari anche strappandolo un po' con i denti, proprio perché c'è questo Tesoro: un Tesoro da custodire, da contemplare e da ravvivare ogni giorno. Allora chiediamo al Signore di desiderare di stare con Lui, proprio perché possa effondere su di noi tutta la sua vita, il suo Spirito.

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Gb 7, 1-4. 6-7; Sal 146; 1 Cor 9, 16-19.22-23; Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Salvaci, Signore, e donaci la vita! E il Signore lo compie questo mistero, questa sera, in che modo? Prima del Vangelo abbiamo sentito: "Le tue parole, Signore, sono Spirito e vita". Quando Pietro e Giovanni sono liberati dalla prigione, dove erano stati messi da Erode per ucciderli, l'Angelo viene, apre le porte, li libera; e, quando sono fuori nella strada, dice: "Andate e predicate a tutti queste parole di vita". Parole che sono i misteri di Dio, il mistero di Gesù. E Gesù, difatti, fa due cose: la prima, ci

salva. Avete sentito nel Vangelo come Gesù guarisce questa donna che era a letto; tanto che subito si mette a servire. Una guarigione improvvisa, forte. E poi caccia i demoni e guarisce le malattie. Guarisce le malattie e caccia i demoni, come è scritto nel Vangelo. E poi, ancora in fondo dice che Lui va e caccia i demoni, ancora. E cos'è che caccia i demoni? Il Vangelo che Gesù predica. Ma il Vangelo che Gesù predica, dove l'ha preso? *Io dico tutto quello che ho udito dal Padre mio.* Lo prende da Dio Padre che dà la vita, lo stesso Padre che lo ha generato.

Egli è dolcissimo amore, e nel Figlio suo vuole comunicare a noi la sua stessa vita. Gesù è la stessa Vita e dona a noi sia la vita materiale come noi lo percepiamo, ma soprattutto la vita eterna che Lui è, nella sua umanità trasformata in risurrezione, in spirito di vita eterna come Dio. Gesù Cristo è la nostra vita, il vero Dio e la vita eterna. Questo è l'annuncio che dà Paolo; è il Vangelo di Paolo, come abbiamo sentito nella seconda lettura. Ma la cosa importante ora è di capire che dobbiamo essere guariti, liberati dal demonio, salvati da questa schiavitù, dalla malattia, da questa febbre che tiene inchiodata questa donna al letto, per essere noi in grado di servire la vita, e di partecipare con Gesù al servizio della vita. Nella preghiera sulle offerte diremo così: *Il pane e il vino che tu hai creato, Signore a sostegno della nostra debolezza.* Abbiamo bisogno di mangiare; e Dio ha creato tutto sulla terra perché noi potessimo nutrirci e continuare ad aver la vita.

Dio ha creato le cose perché noi potessimo, nella nostra debolezza, mangiare nutrirci, crescere, conservare la vita ... *e fa che diventino per noi sacramento di vita eterna*, per l'azione dello Spirito Santo, che è la terza persona della Trinità, una col Padre e col Figlio, che è Gesù stesso reso Spirito datore di vita che viene e trasforma questo vino, questo pane in bevanda e cibo di vita eterna. Ora, questa realtà è un segno; ed è realmente donata a noi per nutrire la vita di Gesù, la vita eterna che c'è in noi. Vedete come Gesù fa le cose bene? I discepoli si mettono sulle tracce di Gesù, che si è ritirato tutto solo a pregare. Non aveva Lui bisogno di pregare; era sempre unito al Padre, ma era come una necessità del suo grande amore al Padre. Voleva anche per dare a noi, col suo esempio, la forza di seguirlo e stare come Lui con il Padre, per godere insieme la gioia della comunione. Era da lì che Lui riceveva tutto e ascoltava i suoi desideri. Difatti, quando deve scegliere gli apostoli, si reca sulla montagna solo a pregare, e poi li sceglie. Perché sceglie coloro che il Padre ha scelto.

Quando noi siamo stati generati da Dio, creati da Lui, mediante la realtà del peccato di Satana ci siamo staccati da questa fonte (e questo ce lo dice il libro di Giobbe che descrive la nostra situazione); però, cosa è venuto a riportare Gesù con la sua parola e anche con il segno di Giobbe? Giobbe si rapporta con Dio. E' vivo, si rapporta con Dio; è in questo rapporto che lui viene ristabilito, dopo; perché noi dobbiamo seguire Gesù in questo rapporto d'amore del nostro cuore con Dio Padre che, in Gesù, noi che eravamo lontani, ci ha fatti figli vicini, mediante il suo sangue che ha cacciato il demonio, ha vinto le malattie. Soprattutto ha vinto quella malattia della superbia, del gonfiore di noi stessi, della sfiducia, del lamentarci, del vedere nera la nostra vita, dimenticandoci che questo Dio è onnipotenza d'amore, non ci ha abbandonato. Ed ecco allora Gesù che dice: *bisogna che io vada in giro.* Dove va in giro Gesù? Nei cuori, nelle anime. E' qui con noi, si intrattiene con noi questa sera per

comunicarci il Padre. E noi dobbiamo entrare- la preghiera è questo - nel rapporto vitale con questo dono; entrare nel dono e fare ciò che dice il salmo ascoltato: *lodate il Signore; è bello cantare al nostro Dio, dolce lodarlo come a Lui conviene.*

Diventiamo testimoni, evangelizzatori di noi stessi e degli altri, facciamo lieto Annunzio della celebrazione Eucaristica: "Manda il Tuo Spirito su questo pane e su questo vino!" E avviene! Aderiamo a questo dono; e crediamo alla grandezza di ciò che Dio ha fatto di noi. Ci ha resi nel suo Spirito Santo, nel suo amore veramente figli. Viviamo come il Figlio con il Padre il rapporto d'amore, di ringraziamento, di comunione. Facciamo nostra questa preghiera dopo la comunione: "*O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa' che siamo uniti al Cristo in un solo corpo*" ... Amiamoci nel Signore, stimiamo la presenza di Dio nei fratelli, in noi; facciamo una cosa sola in Cristo con qualsiasi uomo, anche il più disgraziato, quello che magari ci può voler male, secondo noi; stiamo uniti alla presenza di Cristo che ha creato e redento ogni uomo. Vivendo come un solo corpo "*portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo*". Che tutti vedano che l'amore di Dio, che la bontà di Dio, che la gioia dello Spirito Santo è la nostra vita.

Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret.

Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Veramente il Signore custodisce noi sua famiglia con paterna bontà; e oggi ci dà il fondamento della nostra speranza, la grazia che viene da Lui, sia nel Vangelo e anche nella prima lettura. Nella prima lettura vediamo come il libro sacro, ispirato dallo Spirito Santo, spiega come Dio ha organizzato tutto con sapienza, con un senso, con un significato; e ha organizzato tutto per la vita: sia nella realtà degli astri, della terra, delle piante ha tutto organizzato. Ed è interessante quella frase che si sente ripetere alla fine: *e vide che era cosa buona.* E guardava quello che aveva fatto, Dio. E abbiamo cantato che Dio si compiace, gode delle sue creature che ha fatto; gode della sapienza, della bontà, della bellezza che c'è dentro le creature. E queste creature siamo noi. Tutto è stato fatto per la manifestazione del Signore Gesù, perché noi lo accogliessimo; e fossimo disposti a veramente incontrare Colui che è *rivestito di luce come di un manto.* Gesù dice: *Io sono la luce.* Difatti, quando si trasfigura, questa luce diventa un manto che lo avvolge; una luce che produce una gioia dei discepoli che dicono: "Che bello per noi star qui!"

Cioè, Dio è veramente Colui che vuole far partecipare mediante la luce, che brilla in ogni sua opera buona, la potenza della gioia che ha che noi contempliamo con Lui, condividiamo con Lui questa realtà di bellezza, di luce. Ma noi - anche se siamo stati salvati, abbiamo la luce - abbiamo ancora della cecità, abbiamo ancora della debolezza, abbiamo ancora soprattutto delle malattie nel camminare nello Spirito dietro al Signore, nel guardare noi stessi, la realtà come Lui guarda, come lui vede. Perché Dio vede sempre col cuore; vede sempre nella sua bontà; e ci illumina con la sua bontà, perché Lui sa come ci ha plasmati; sa perché ci ha plasmati; sa che noi siamo chiamati a godere in Lui e con Lui di questa luce. E, allora, la dimensione nostra è quella di prendere coscienza che Gesù, anche qui, va dall'altra parte, torna indietro, cambia la situazione. Dice: *Voglio andare ad annunciare agli altri villaggi;* cioè, si muove per potere portare la salvezza, mediante la luce della sua parola che spiega come Lui vede il Padre, e vede Dio e vede noi.

La sua luce fa vedere anche la malattia come l'occasione perché si manifesti la luce che c'è nel manto del Signore. Cioè, questa povera donna che aveva toccato il mantello, poi l'aveva guarita; Gesù si ferma, dice: *La fede ti ha salvato.* E questi chiedono, pregano di toccare il mantello. Cos'è questo mantello di luce di Dio? E' il mantello della Chiesa; sono i sacramenti che rivestono la Chiesa di splendore, quello di Cristo, della forza di Cristo. E allora noi siamo chiamati a toccare questa realtà; ma toccarla col desiderio che hanno queste persone ammalate: "Signore, fa' che tocchiamo!" Ed Egli lo concede. "Signore, ho fame! Signore, ho sete!" *Mangia, bevi!* " Signore, fammi sentire come è bello stare con te!" *Ascolta la mia Parola!* Che parole dolci, che parole stupende che ci dice! E questa dimensione di fede nella bontà di Dio, nella bellezza di Dio è una realtà che dopo si riflette in noi.

Nella Chiesa, nel fratello io vengo in contatto con questa presenza di Dio. E, se accolgo la bellezza, il dono di questa presenza di Gesù in me, nei fratelli, allora la luce dell'amore esce, trasforma il mio cuore in un cuore che vede come Dio, vede con amore, bontà, misericordia. E questo ci trasforma in luce; ci fa vivere sani, ci fa vivere proprio con la gioia di gustare, già adesso, questa vita, la bellezza della comunione e della beatitudine eterna nel cielo.

Martedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,1-13)

In quel tempo si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?"

Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”.

E aggiungeva: “Siete veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte”.

Dio non è geloso della sua realtà di essere Dio; e Gesù, che era in forma di Dio, non ritenne una proprietà gelosa essere come Dio, *ma umiliò Se stesso, facendosi obbediente fino alla morte di croce*, per amore. Noi, da questa realtà alta dove eravamo: a Gerusalemme, nella Chiesa di Dio, nella mente di Dio, nel cuore di Dio, siamo scesi giù in basso; abbiamo trovato i briganti che ci hanno spogliato; ci hanno messo nel cuore, il peccato di dubitare dell'amore di Dio, della sua intelligenza, della sua provvidenza; e ci han lasciato mezzi morti. Gesù è sceso, per venire dove siamo noi, poiché Egli è amore; e tutto quello che Dio ha fatto, ha detto sia nel vecchio testamento come in Gesù, è per dirci che è il Padre, che ci ama. Ci dà un comandamento solo, per poter tornare a Lui ed essere quello che eravamo: *Vi do il comandamento nuovo* (che è ancora quello antico), *che vi amiate a vicenda come Io ho amato voi*. Dio è amore. Ed è amore non isolato, egoista. Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo sono l'un per l'altro dono totale, gioioso, eterno; e vivono in unità perfetta, sono Uno. Essi sono nella gioia piena ed hanno voluto far partecipare a loro eterno banchetto anche noi fatti di carne. Un piano grandissimo.

Questo ha provocato la gelosia di Satana. La scrittura descrive questa gelosia: “Perché voi monti vi arrabbiate con questo monte di Sion ?” che è Gesù, " perché voi vi ritenete più alti". Sono gli angeli, sono i principati, le potestà che non hanno voluto accettare che Dio facesse di un uomo di carne il Figlio suo, uguale a Lui nella gloria. Per invidia hanno tentato l'uomo; atteggiamento velenoso che noi abbiamo assorbito; e noi rischiamo di non capire che siamo egoisti senza Gesù. Senza la carità che viene da Dio Padre, senza ascoltare la parola di Dio che è il vero comando, noi rischiamo di continuare la distruzione nostra nel seguire chi ci fa morire; perché la morte è dove non c'è l'amore, lo dice San Giovanni: *Da questo sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli*. Chi non ama il fratello è nella morte; Affermiamo con la nostra vita che Dio è amore, Gesù è amore ed Egli è dentro di noi.

Dobbiamo noi diventare sovrani dell'amore, attraverso l'accoglienza del comando di Dio, della gioia che Dio ha perché ci siamo; ma, soprattutto, seguendo Gesù nel rinnegare il mondo, rinnegare noi stessi, le cose cui siamo attaccati nel modo sbagliato, per ricevere dal di dentro questa carità che diventa: bontà, misericordia, lode, ringraziamento; come dei bambini che godono la vita che hanno e ritornano il sorriso, l'obbedienza, la bontà al papà e alla mamma. Questa dimensione

che Gesù è venuto ad insegnarci; ci dice: *Se non diventate come bambini, non entrate nel Regno dei cieli*. Cioè vivere di questo amore, credere a questo amore! E allora, se facciamo così e pratichiamo la carità di Dio (non viene da noi, ma è dentro di noi) lasciamo che essa illumini, trasformi tutta la nostra vita, ci prepari ad andare a stare con Colui che è amore, che è vita donata, che è gioia eterna.

E guardate le meraviglie del Signore che ci sono, tutte sono belle! Studiamo pure la natura: , Egli è al di là, al di sopra, di dentro di tutte queste realtà che Lui fa. Ma, soprattutto con l'uomo Lui si ferma davanti alla libertà mia, nostra, di ciascuno di noi: *“Amami, perché Io t'ho amato! Guarda come ti amo! E tu, se ami Me, ascolta il mio comandamento: ama te stesso nel mio amore e ama gli altri nel mio amore!”* E allora la terra sarà un Paradiso non terrestre-celeste, perché la gioia, la bellezza, la potenza dello Spirito Santo trasformerà tutto, anche le croci, le sofferenze, in vita.

Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,14-23)

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.

Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

Il Signore anche questa sera ci ha fatto ascoltare che Lui ha provveduto, nel suo amore immenso, all'uomo. Ma nella creazione entra in un rapporto molto più profondo, personale con l'uomo. Gli parla. E questa realtà di parola è fatta sia del gesto del Signore che, trovando la terra deserta, che nessuno l'aveva irrigata, fa crescere ogni erba, fa diventare la terra un giardino. Poi prende l'uomo e ancora lo porta, dopo averlo creato dalla polvere di questo deserto, lo porta in un giardino che chiama *Eden a Oriente*; e lo colloca lì, l'uomo che ha plasmato. E' un uomo particolare, questo; è un uomo che gode dell'amicizia di Dio. Ed entra in un rapporto tale, dove gli dice: *Guarda che Io voglio il tuo bene. Allora, questo albero al centro del giardino, della conoscenza del bene e del male, non devi mangiare!* E' interessante che dice due affermazioni. Dice che tutto è buono da mangiare, graditi tutti i frutti dell'albero. Poi dice: l'albero della vita in mezzo al giardino è l'albero

della conoscenza del bene e del male.

L'albero della vita è senz'altro una realtà che è la vita del Signore Gesù; questa vite vera che doveva venire, nel quale siamo tutti inseriti, che doveva dare la sua vita a noi. E dovevamo prepararci nell'intimità con Dio, nel rapporto con Dio, nel fare le cose che Lui ci ha detto di fare per la venuta di questa realtà, per la conoscenza di questa realtà. E, però, dice: *State attenti, perché c'è la libertà! dovete usare il vostro cuore, la vostra volontà per scegliere il bene. Non scegliete questo, non mangiate questo, per adesso!* E l'uomo, quindi, ha un rapporto di libertà con Dio, ma Lui lo fa per amore; l'uomo non coglie; cioè coglie questo amore, lo sa. Però, quando arriva la tentazione, cosa succede? Gesù ci parla di quello che è successo dopo la tentazione e l'accondiscendenza dell'uomo al male, ai suggerimenti di Satana. Cioè, il cuore dell'uomo che è il luogo dove Dio abita, dove vuole essere libero di passeggiare e di essere Lui a dare la vita, questo cuore può essere inquinato da una volontà cattiva; perché Lui guarda al cuore. Difatti, dice, il cibo materiale, anche le cose esterne che noi facciamo, per sé non toccano il cuore.

Ma dal cuore parte quello che può inquinare; non perché Dio l'ha messo; perché l'uomo ha accettato un comportamento di dubbio sull'amore di Dio, che Dio gli voglia veramente bene. E questo dubbio, che ha suscitato nell'uomo - se volete - il desiderio di mangiare il frutto (che era il frutto che non doveva mangiare della conoscenza del bene del male) è, se volete, fissato in una cosa profonda dell'uomo: nell'orgoglio, cosa che Dio non ha creato. Dio è umile, serve. Quindi, l'orgoglio. Difatti: *Signore, liberami dall'orgoglio e sarò puro dal grande peccato!* L'orgoglio è nel cuore e spinge a stare al posto di Dio, a non fare quello che piace a Dio, a non fidarsi di Lui. Questa opposizione nella Bibbia è detta con alcune frasi: "l'empio ha concepito malizia"; "ha partorito menzogna" e "scava una fossa profonda, dove cade". Il peccato ci fa cadere. Ma la malizia è concepita nel cuore, una realtà profonda; e Dio guarda al cuore. E' il nostro cuore profondo dove abita Gesù Cristo, al quale guardare.

Ma anche: *dal cuore dell'uomo vengono fuori*, dice Gesù, *tutte queste cose cattive*; vengono dal di dentro; e noi abbiamo sempre quella libertà che viene dallo Spirito, soprattutto noi cristiani, nella luce dell'amore di Dio, di guardare e di eliminare queste realtà negative che inquinano il cuore, mentre tutte le cose create da Dio sono buone, se ne può mangiare. Ma Gesù ci insegna che suo cibo è compiere la volontà del Padre, nel dono di Se stesso, obbediente al Padre, questa volontà buona dev'essere nel nostro cuore. Cioè, noi dobbiamo credere col cuore che Gesù è morto e risorto per noi, lo dice San Paolo. E dobbiamo sempre guardare a questo intimo; e stare attenti. Questo è anche tutto il cammino monastico come abbiamo sempre sentito; e non lo facciamo perché c'è la malizia in noi, c'è la superbia in noi. "Non ho bisogno di imparare, non ho bisogno di aspettare, non ho bisogno di faticare. Io voglio fare la mia volontà propria, seguire il mio giudizio!" Mentre il cuore nuovo a cui guardare e che dobbiamo ascoltare; ma stiamo attenti agli scherzi del cuore duro, pieno di superbia e di malizia! Ancora prima che ci accorgiamo, certi comportamenti nostri sbagliati ci deviano. Bisogna vigilare, dice la Scrittura *sulla porta del tuo cuore*, a vedere cos'è che ti muove: se la carità di Dio, se l'amore del Signore o l'amore di te stesso, la tua affermazione. Queste cose sono molto importanti.

Gesù con questo Vangelo ci vuole invitare, come ha fatto Dio Padre, a scegliere di stare nel giardino, di mangiare quello che ci dà. Cosa ci poteva dare più della Parola sua, più del pane del vino che ci dà adesso, il pane di vita eterna? Questo è tutto buono. Mangiamolo e lasciamolo crescere in noi, vivere in noi. Detestiamo con tutto il nostro essere spirituale malizia e superbia, che ci impedisce di ascoltare umilmente, docilmente lo Spirito Santo che ci suggerisce: *Ama il tuo Dio, è Papà! Ama il tuo Signore, Gesù! Lui si è umiliato per te, ora si fa un pezzo di pane, seguilo! Ama il tuo fratello, ama te stesso come ti ama Dio!* Chiediamo proprio alla Madonna che è apparsa a Lourdes e che festeggiamo oggi che con il suo sguardo, con la sua presenza in noi, ci faccia guardare a Chi abita nel nostro cuore; al Cuore del nostro cuore che è Gesù che ha scelto, come lei, di starci vicini, di essere addirittura nel nostro cuore, per poterci aiutare a godere l'amore del Padre e l'amore tra di noi.

Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,24-30)

In quel tempo Gesù, partito da Genesaret, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Subito una donna che aveva la sua figliuola posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi.

Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia.

Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli».

Allora le disse: «Per questa tua parola và, il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Abbiamo chiesto al Signore di gustare nel suo Spirito la vera sapienza; e qui abbiamo la sapienza di Dio che ci parla. La parola di Dio viene dalla sapienza di Dio; e ci descrive la realtà che Lui ha operato nella sapienza. E nella prima lettura abbiamo visto come Dio ha fatto l'uomo e l'ha reso sovrano di tutta la creazione. Non ha invidia Dio. E' contento che l'uomo dia il nome a tutte le cose. Le porta a Lui; tutte sono orientate a Lui; tutto è orientato a questo re del creato. E, in questa dimensione, Dio si interessa dei sentimenti di Adamo: non è contento, è solo. Ha visto tutto, ma gli manca qualcosa. Questa mancanza di comunione è importantissima da notare; ed è Dio che ha suscitato nel sentimento d'Adamo la necessità di avere qualcuno come lui con cui condividere; perché Dio è condivisione, è amore, è dono di sé, comunione. Ora, in questa dimensione, viene incontro e gli dona - la tira fuori dal suo costato, crea con una costola - questa donna con cui si unisce, per formare una carne sola. E una carne sola, è ovvio, è un significato del frutto che porteranno nel figlio che verrà.

Dio ha tirato fuori dal suo Figlio che si è fatto uomo, dal suo costato, la Chiesa come la madre di tutti i viventi. L'ha unita a Sé, l'ha fatta una con Sé. E dalla Chiesa noi siamo generati come figli di Dio. Questa comunione di Dio con l'umanità in Cristo e di Gesù stesso che si unisce alla sua madre e a tutta la Chiesa perché siano una cosa sola. La preghiera che fa Gesù alla fine della sua vita, quando sta per morire: *Che siano uno, come noi siamo uno, Padre!* Cioè, la vita di Dio che è comunione, che è lo Spirito Santo, che è questa sapienza (che vuole confortarci anche stasera, godere sempre del suo conforto), vuole che noi entriamo in questo mistero della parabola.

Gesù, con il suo comportamento con questa donna, cerca di fare coscienti noi della nostra situazione provocata dal peccato: *Tu sei come un cagnolino perché ti sei allontanata da Dio*". Lei risponde: "Sì, Signore!". Ma poi aggiunge: "Sì, sono piccola, hai ragione; ma tu hai il cuore buono!". È importante che noi abbiamo coscienza della nostra miseria, ma è molto più importante che abbiamo la fede come ci suggerisce San Paolo: che noi siamo di Cristo, che è Buono ed è morto e risorto per noi. Dimentichiamo questa sua bontà. Secondo la Regola di San Benedetto questa dimenticanza è il peccato più grande: dimenticarci che Dio ci ama, dubitare nel concreto di questo amore. Quando Gesù mediante ci fa sentire la nostra miseria, la nostra povertà, noi cominciamo subito ad accusare e scappiamo da Gesù, non sopportiamo l'insulto del nostro cuore. Gesù permette questo perché siamo forti e crediamo all'amore del Padre e suo, benedicendolo, ricuperando la salute che sta nel sentirsi amati, nel vedere le meraviglie dell'amore di Dio in noi e nei fratelli, abbandonandoci con fiducia in Lui, amandolo e ringraziandolo sempre.

Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7, 31-37)

In quel tempo, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Aprite!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Abbiamo ascoltato in questi giorni come Dio, creatore, ha trattato l'uomo; con quanto amore l'ha trattato; e parlava con lui, condivideva; tutto ciò che ha creato glielo ha fatto vedere; gli ha dato il potere su tutto. Quanta bontà! E che gioia aveva Dio nel cuore, nel vedere l'uomo, da Lui creato a immagine del suo Figlio prediletto, che godesse di tutto ciò che aveva fatto per lui; ma soprattutto godesse nel suo cuore questo rapporto d'amore con Lui, che Dio aveva. Adamo ed Eva vivevano nella gioia

di incontrare il Signore ogni sera. Dio è sempre dolcezza d'amore. Quando parla del Figlio suo, Dio Padre dice: *Ecco il mio figlio diletto in cui mi compiaccio!* Dio è amore sempre, ama noi figli suoi nel Figlio. Però l'uomo, ascoltando il demoni, commettendo il peccato, diventa sordo nel cuore.

Gesù è richiesto di imporre le mani su un sordomuto, ma Egli preferisce fare diversamente. Anche noi alle volte vogliamo sempre comandare a Gesù, a Dio cosa deve fare, per guarirci o per guarire gli altri. Dio in Gesù è il pastore buono, che conosce le sue pecore a una a una, le chiama per nome; e le sue pecore conoscono la sua voce, che è una luce d'amore e di dolcezza. Gli tocca col dito; il dito di Dio è la potenza dello Spirito Santo con il quale apre all'ascolto le orecchie del cuore, per togliere la sordità e permettere all'orecchio di ascoltare la sua voce, la sua parola. Poi gli tocca con la saliva - la sapienza! - la sua bocca perché parli e lodi Dio di nuovo, lo lodi con la sua vita, con tutto se stesso. Sentendolo parlare, tutti sono meravigliati.

Fa bene ogni cosa, Dio. Fa udire i sordi e fa parlare i muti. E questa sera che fa Gesù? I segni che usa sono per arrivare al nostro cuore, ascoltare la sua voce che ci ha detto. E poi quando dirà: *prendete e mangiate: questo è il mio corpo; bevete, questo è il mio sangue*, lo ascoltiamo col cuore? E poi diventiamo lode a Dio, eucarestia, ringraziamento con Lui al Padre che ci ha salvati? La Chiesa nelle sue preghiere è stupenda. Dopo il racconto, avete sentito cosa ci ha fatto pregare? *Donaci, Signore, la gioia del perdono!*

Quale coraggio ha la Chiesa, quale fiducia in Dio! Essa fa colpire le nostre orecchie con il suono della sua Parola, la mette poi sulla nostra bocca, come a dei bambini e ci invita a lodare Dio con la bocca di un cuore risanato e nuovo. La Parola Vivente di Dio, Gesù Signore, ci fa vivere di amore, nell'amore del Padre e nello Spirito Santo, che conosce ogni voce, per farci divere offerta di noi stessi con Lui. Vedete che parole stupende il Signore ci ha detto questa sera e ci dice. Ascoltiamolo, entriamo nella gioia del perdono; accogliamo e doniamolo con gioia ai fratelli, nell'amore vicendevole.

Sabato della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 8, 1-10)

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano».

Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?».

E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette».

Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunziata la benedizione su

di essi, disse di distribuire anche quelli.

Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò.

Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

Gesù benedice, alzando gli occhi al cielo, come detto molto bene in Luca, verso il Padre. Pure ieri Gesù geme, guardando verso il cielo e dice: *Apriti! Effatà!* Egli guarda verso suo Padre che è tutto amore ed aveva stabilito, per la sua compassione verso di noi, di inviarlo sulla terra; Dio è sempre il primo a venire incontro a noi miseri. Non siamo stati noi a andare a cercare Gesù, a tirarlo giù dal cielo. Egli è venuto, per sua libera scelta, perché ha compassione di noi. E Gesù guarda il cielo, perché vuole parlarci delle cose del cielo, cioè di come il Padre ci vede, ci vuole. Noi invece siamo abituati a ragionare come uomini della terra, usando nostri modi terreni. Questo Dio, che è amore, vuole entrare in dialogo con l'uomo; ed è Lui che comincia il dialogo. L'uomo ha paura, si nasconde, scappa, mentre Dio lo cerca: *Dove sei? Egli era amico loro*, aveva fatto posto per loro nel suo cuore, scendeva giù a parlare con loro; era contento, godeva di loro, tanto che viene giù tutte le sere a conversare. Dopo il peccato entra ancora in dialogo con loro. E l'uomo che aveva ricevuto in dono la donna, aveva la responsabilità di tutto, creato libero per scegliere, per dominare tutto, di fronte alla domanda dolcissima di Dio ha paura: "E' stata lei, è stato il diavolo!"

Noi non assumiamo la nostra la responsabilità perché abbiamo perso - e questo è profondo - abbiamo perso il rapporto d'amore, lo Spirito Santo che per noi cristiani - dice San Paolo - dice dentro di me: *Papà*, a Dio, con un amore tale che è tutto proteso a desiderare che noi, come figli, conosciamo il suo cuore misericordioso. Dio è abituato al dialogo. Di suo, non ha nessun problema di essere dialogo in se stesso. Siamo noi che ci chiudiamo all'iniziativa dell'amore di Dio e siamo esperti nel difenderci. Guardate qui i discepoli come dicono al Signore che capisce poco! Gesù dice: *Dobbiamo dare loro da mangiare*. "E come si può sfamare di pane così tante persone in un deserto? Li hai portati qua tu, che ti accorgi di tutto. Nel deserto non si può dare loro da mangiare". Noi sempre ragioniamo secondo le nostre capacità e possibilità. Io non posso cambiare il mio modo di fare e di pensare, io faccio già troppo! Gesù, che è dentro di noi, prende l'iniziativa.

Ma noi continuiamo ad essere indifferenti, a non ascoltare questa voce piena di compassione di Dio per noi, che abita nel nostro cuore e geme, nel nostro cuore di entrare in dialogo con noi, di parlare con noi. E perché non parliamo? E qui la Regola di San Benedetto è molto saggia: ci costringe, per amore di Dio, della Regola, a confrontarci e ad ascoltare le parole di Dio che vengono dalla Chiesa, ma che sono piene di Spirito Santo. Dovremmo ascoltare come provenienti dall'amore di Dio le cose che ci vengono dette dai superiori. Invece, noi continuiamo a proiettare fuori di noi, come se Dio, i fratelli fossero cattivi come noi. Siamo come quel servo. Difatti, non per niente Gesù, e anche la nostra Regola e tutti i Padri dicono che noi dobbiamo vivere di amore, perdonarci, amarci, parlarci, accogliere l'uno l'altro nella mitezza, nella bontà che Lui fa. Questa è la strada. Noi vediamo sempre l'altro e noi stessi

nella nostra umanità, e non come creature nuove; mentre Dio ci ha fatti nuovi.

E adesso a chi dà da mangiare Gesù? Ci dà da mangiare un pezzo di pane, nutre nel nostro cuore la sua vita divina; ma noi dobbiamo smontare, buttar via tutto quel modo umano di pensare e fare. E allora non è che Dio non faccia il dialogo. Tocca a noi, invece di scappare, andare da Gesù e confrontarci e lasciarci purificare da quelle storture mentali, affettive, emotive che impediscono a noi di vedere Dio com'è, perché non vediamo neanche noi stessi come siamo fatti da Lui. Apriamoci a questo banchetto! Questi due santi si sono aperti - uno era un monaco stupendo! - all'amore di Dio; han parlato a tutti di Dio con la loro vita, con le loro parole. Guardiamo con gli occhi dello Spirito Santo a Dio, a noi stessi e ai fratelli. E viviamo questa comunione d'amore, distribuendo questo pane di vita, Gesù che abita nel nostro cuore e vuole regnare in noi, nell'amore, nella bontà, nelle virtù. Soprattutto nell'umiltà e che ci fa abbracciare il cambiamento che Lui fa di noi: da piccoli, poveri, in apostoli, in discepoli suoi pieni di coraggio, perché lo spirito Santo è la nostra forza.

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1 Cor 10,31 - 11,1; Mc 1,40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Pietà e tenerezza è il Signore. Il Signore è buono e manifesta in Gesù oggi a noi che Lui ha compassione di noi, ha pietà di noi e non smette mai di aver pietà, ma perché? Perché questo nostro Dio è Padre, è amore e gode di noi suoi figli; e ci ha fatti belli, buoni anche noi. Ci ha fatti nelle sue promesse in modo tale che noi potessimo, come dice Gesù, andare con Lui eternamente nel regno del Padre, che è la vita eterna, che è la vita piena di splendore, di bellezza, d'amore. Ma soprattutto è quella vita dove noi ci dimentichiamo nell'amare e nell'essere, soprattutto, nel godere di tutto; perché Dio ha fatto tutto per la gioia della vita. Ora, questa dimensione si manifesta per noi nella gioia che Gesù ha di guarire questo lebbroso: *Se tu vuoi..* Certo che è giusto che lui dica *Se tu vuoi*, perché è un senso di rispetto, come abbiamo sentito altre volte; ma in questo *Se tu vuoi* c'è anche una nostra -se volete- cecità, o dubbio che Dio lo voglia, guarirci.

Guardate quanto amore ha avuto il Padre per noi, da dare il suo Figlio per noi! E questo lebbroso, che deve andare fuori dalla città, dal villaggio perché è coperto di

piaghe, non è forse Gesù che per le sue piaghe ci ha guariti, ed è stato buttato fuori dalla città come un lebbroso, come un peccatore, come un immondo che inquina il popolo? Gesù ha assunto la sua passione per amore, perché Lui è figlio di quel Padre che è pietà e tenerezza; e vuole manifestare questa pietà e tenerezza a noi. E questa sera sentiremo sulle offerte: *Questa nostra offerta ci purifichi e ci rinnovi*. Questa presenza del Signore di guarirci, di rinnovarci è sempre, attuale. E Gesù l'ha fatto apposta di essere presente in mezzo a noi nell'eucarestia, nella Chiesa, nel nostro cuore in attesa di purificarci e rinnovarci. Siamo fedeli alla sua volontà.

Quale volontà ha Gesù? La volontà che Gesù ha è il suo Spirito Santo che ha dato a noi che ci attira a Lui. *Venite a me voi che siete affaticati e oppressi*, cioè: *Venite perché vi tolga tutto ciò che è male, che è morte, per farvi godere della vita!* E adesso diremo: *Signore, che ci hai nutriti al convito eucaristico..* Ci dà da mangiare il suo Figlio stesso, per farci far festa, la festa della salvezza. Ma questa salvezza deve percorrere la strada che la preghiera ci ha insegnato. Dio ha promesso di essere presente. Gesù è sempre con noi, è sempre presente; ed è pieno di compassione come il Padre, pieno d'amore. Ma Lui è tutta luce di bellezza e di bontà. E allora, come possiamo noi vivere questo? Cogliere questo e viverlo? Dice così: *...in coloro che Ti amano sei presente*. Amarlo. Amarlo vuol dire: se io amo una persona voglio fargli piacere; cioè, se Dio mi ha creato come figlio, io per amarlo devo amare, devo vivere la vita del Figlio suo che mi ha dato, mi ha fatto figlio nel Figlio. Devo amare Gesù, devo lasciarmi amare da Gesù; devo avvicinarmi a Gesù come questo, spinto dall'amore, dallo Spirito Santo che mi dice: *Vai, vai dal tuo Signore Dio!* Ci aspetta! *Venite a me, voi siete affaticati e oppressi*, nel nostro cuore, nei sacramenti.

Dio non disprezza un cuore umiliato e pentito. Cioè, questo lebbroso ha coscienza della sua malattia. Noi dobbiamo essere coscienti della nostra piccolezza e miseria, anche del nostro peccato. E la rettitudine sta nell'andare dritti a Gesù; sta nel fare questo che Lui dice, di essere sinceri. "Sì, Signore, ho peccato, sono povero; e quindi voglio fare questo, custodire la tua bontà!" E qual è il modo con cui diventiamo degni di diventare stabile dimora? Noi siamo messi sulla salda roccia dell'amore di Gesù. Vivere l'amore a Gesù e ai fratelli, assumendo come Gesù le piaghe dei fratelli; amandoli, sempre, come li ama Gesù! E questa realtà è veramente trasformante, perché più noi amiamo, nel senso che lasciamo che la carità del Padre in noi si manifesti, più diventiamo degni; più noi accogliamo l'amore e diamo l'amore, nella gioia di accoglierlo, nella gioia di essere fatti nuovi, e più facciamo nuovi gli altri nell'amore, come Gesù; siamo contenti di portare pazienza. Della nostra debolezza ci vantiamo, perché si manifesti la potenza di Dio in noi.

Col tocco dello Spirito, delle sue mani, trasforma il pane e il vino in quest'offerta che ci purifica, che ci rinnova. La potenza del Signore, che il Signore è, che lo Spirito è, passa a noi. E come possiamo conservarla? Nella bontà, nel ringraziamento, nella gioia; entrare ogni tanto a star alla sua presenza nel nostro cuore, quello del fratello, che dobbiamo mai vedere fuori dall'amore di Dio e dalla gioia che Dio ha che mio fratello esista; dalla gioia che Gesù ha nel tabernacolo di accoglierci, dalla gioia che Gesù ha che noi stiamo nella sua Parola; e che conosciamo quante meraviglie ha fatto. Questo ci rende degni veramente di diventare stabile dimora qui; e poi, in eterno

nei beni che Lui ha promesso, come dirà la preghiera finale, "che ci danno la vera vita": *Fa' che cerchiamo sempre quei beni che ci danno la vera vita*: la vita eterna di beatitudine con il Padre, con il Figlio e lo Spirito Santo.

Lunedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 11-13

In quel tempo, vennero i farisei e incominciarono a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione".

E lasciatali, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

Abbiamo ascoltato ieri che siamo dimora di Dio perché lo amiamo. Lui è presente in coloro che lo amano; quindi, si parla di amore, si parla di comunione piena e di diventare stabile dimora di Dio. E questa dimensione è quanto il Padre, principio, modello di unità e di vita, vuole, ha preparato per noi: ha fatto tutto per la vita. E abbiamo chiesto nella preghiera: *Fa' di noi una cosa sola, come il tuo Figlio è una cosa sola con Te; e il tuo Spirito ci renda perfetti nell'amore*. E qui abbiamo un insegnamento profondissimo, per potere vivere secondo l'amore di Dio, alla presenza di Dio. Quello di non essere invidiosi e gelosi del bene dell'altro. Eh, il diavolo ha cominciato tutta la sua carriera - se volete - di lontananza da Dio proprio per invidia; e questa invidia viene dal fatto che lui non accettava l'amore di Dio, non credeva che Dio lo amava più di tutti. Era stato fatto pieno di luce; aveva un potere immenso, più degli altri per bellezza, per forza; e lui ha invidia che il Padre voglia che Gesù, suo Figlio, si faccia uomo, ha gelosia. E cosa fa? Porta in atto questo che fa Caino, lo uccide, Gesù. Cosa dice a noi Gesù? (è anche nella nostra Regola): Attento all'invidia.

Noi abbiamo la voce del Padre, la voce dello Spirito Santo che è l'amore che ci spinge ad amare, che infonde in noi sempre la Carità del Padre e del Figlio suo Gesù. La nostra esperienza, tutto il nostro essere è orientato ad accogliere Dio. Il peccato, che è questo veleno dell'invidia, ci rovina il cuore. E, allora, Gesù a questi farisei che gli chiedono "Facci un segno!": *Non sarà dato nessun segno! E' vero, perché l'unico segno che Gesù dà (dirà poi, è quello di Giona): va a morire per loro*. Cioè, Dio è amore: voi non dovete mai allontanarvi dall'amore. Dio è Padre: non dovete mai uccidere il fratello e non amare il fratello per l'egoismo di voi stessi, di superbia, dell'orgoglio che ti trasmette satana che tu sei più bravo, più buono del fratello. Tu sei amato dallo stesso Spirito Santo. Difatti, quando Caino dice: "Allora sarò colpito!", Dio protegge anche lui, per farci capire che noi dobbiamo uscire da questo modo con cui vediamo noi stessi nell'invidia, nella gelosia di essere gli unici che comandano al cuore di Dio come amare.

E Gesù, per distruggere questo, non dà nessun segno, si fa segno Lui. Muore in croce. Lui non uccide nessuno, ma si fa mangiare, perché ha voluto dimostrare a noi l'amore del Padre, che ci dona ogni sera, lo riversa in noi. E dov'è che noi teniamo ancora questa invidia in noi? Nel nostro comportamento, in questa gelosia, in questa volontà di essere qualcuno e non abbracciare l'umiltà del mio Dio che mi ha preceduto, si è fatto vita in me, mi fa vivere della sua vita. Ed io invece di avere il cuore tenero del mio Gesù, di lasciarmi amare e di amare con compassione e misericordia il fratello senza credermi superiore, mi credo in diritto di accusare il fratello nel mio cuore, di comportarmi in un modo che credo giusto.

Gesù non ci dà nessun segno. "Ecco, non sento niente, non vedo niente, non....." *Certo che non puoi vedere niente; ama e mi vedrai! Credi al mio amore per te, ama il fratello! Stai nell'umiltà di servire la tua vita! Godi che io sono amore in te!* Tutto allora tutto diventerà sereno; e saremo i testimoni per noi stessi e per gli altri che Gesù veramente è stato mandato per dare la Vita. E noi suoi discepoli, che abbiamo la sua vita, siamo chiamati a fare la stessa cosa: accogliere il suo amore e amare. *L'unico comando, l'unico sacrificio è: amatevi! Vi do un comandamento nuovo: amatevi come me, come io vi ho amato!* Possiamo avere ancora invidia? Se ascoltiamo lo Spirito Santo in questo segno che ci darà, che verrà a noi, il diavolo ed il nostro io se ne andranno. E la gioia della comunione, di essere una cosa sola in Cristo, sarà la luce per la nostra vita stessa, così che i miei fratelli, anche quelli lontani, credano e vedano l'amore di Dio Padre e del Signore Gesù.

Martedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 14-21

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!". E quelli dicevano fra loro: "Non abbiamo pane".

Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Dodici". "E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Sette".

E disse loro: "Non capite ancora?".

La Chiesa nella sua bontà materna ci ha fatto chiedere, prima del Vangelo, di darci lo spirito di sapienza. E l'abbiamo chiesto al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, al Padre. E questa sapienza è necessaria perché possiamo comprendere qual è la speranza della nostra chiamata. Noi siamo chiamati da Dio all'esistenza e, in Cristo Gesù, alla vita eterna attraverso la sua passione, morte e risurrezione; che è anche la

nostra passione, morte e risurrezione. E nel Vangelo per due volte, appunto, ci dice: *Non capite ancora? non capite ancora?* Cioè, comprendere non è tanto una capacità intellettuale ma, come qui ci dice il Vangelo, *avete il cuore indurito*; è il cuore indurito in noi dalla sofferenza, dalla realtà delle cose che ci capitano, delle ingiustizie, della sofferenza nostra e di coloro che ci stanno accanto, che amiamo. Questa sofferenza sembra dar torto a questo Padre; sembra non tener conto che noi siamo figli suoi. E questa nostra esperienza e constatazione ci fanno soffrire, preoccupare.

E penso che questo Vangelo sia adatto per noi a capire come tutto il Signore permette, anche il diluvio, per purificare noi stessi, l'umanità, da quello che ci impedisce di capire, di conoscere, di gustare la presenza di questo Padre che ci ha resi figli e che ci ama come figli. E, proprio perché figli - adesso entreremo nella Quaresima - vuole che noi ci uniamo, nell'amore, alla sua passione per noi; perché Lui ha sofferto per noi, non tanto 2000 anni fa nel suo corpo: soffre per noi, e in noi adesso, nella nostra carne, perché noi abbiamo la carne del Signore Gesù; siamo rivestiti della sua casa perché siamo risorti con Cristo. Ora, questa risurrezione non è ancora manifestata; e si avvera, invece, tutta una dimensione nostra di aver bisogno di qualcosa che ci conforti e che ci nutra. Eh, i discepoli erano molto concreti: "Ma insomma - dicono - abbiamo un pane solo!" L'unico segno che dà, in un silenzio totale, è la sua morte di croce, come un lebbroso maledetto fuori dalle mura.

Stiamo attenti al lievito di Erode e dei farisei. *Non avete capito ancora il fatto io vi ho dato da mangiare a voi e ad altri 4000, ad altri 5000? E cosa avete avanzato di quei cinque e sette pan?* *Non capite ancora?* Cioè Dio ci ha dato in cibo non un pane materiale, ma la sua vita, la sua presenza. E' Lui in noi, nei nostri cari, in tutti che vive la sofferenza che noi abbiamo. E' Lui che la porta con un dolore più grande del nostro. Ma, perché? Perché ci unisce nell'amore a Sé. E noi questo non lo capiamo. Siamo nel nostro modo umano di interpretare le cose.

Il Signore vuole invitarci, con questo Vangelo, a predisporci, ad accogliere in noi la sua passione d'amore; a credere al suo amore, a lasciarci nutrire di quel pane e di quel vino che per venire a noi è passato attraverso, come il grano, questo schiacciamento, questo fuoco dell'amore che l'ha fatto pane di vita eterna; il suo sangue, che l'ha versato tutto come gioia di darci la salvezza, la coppa della salvezza. Cioè, questa dimensione è nel cuore, è spirituale. E dobbiamo credere che è un dono concreto fatto da Dio Padre a noi. Il Signore ci dia, questa sera, la sapienza del cuore, come l'ha data, per intercessione di Maria a questi sette fondatori. Noi tutti siamo chiamati, come popolo di Dio, a credere a questa presenza di Maria; a unirci attorno a Lei e tra di noi. Come Maria serviamo Cristo nell'umiltà, nel nascondimento.

La vocazione nostra, di ciascuno di noi, specialmente in questo tempo di Quaresima, è di accogliere questo pane vivo. Ne abbiamo uno solo, quello disceso dal cielo! La sua carne è la nostra vita; il suo sangue è la gioia di salvarci, di averci vicino a Sé. In questa gioia pratichiamo la conversione del cuore a questa presenza, a questo dono di Dio che siamo noi e che sono i nostri fratelli. E facciamo vedere a tutti, come questi; erano, dice qui, "fraternamente uniti". Uniti nel soffrire, nel portare la vita insieme, nella gioia di essere veramente gli ultimi per servire, noi daremo pace, serenità e gioia al corpo di Cristo: a noi stessi ed a tutti i nostri fratelli.